

CCXXV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 21 MARZO 1928

ANNO VI

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ACERBO**

INDI

DEL PRESIDENTE **CASERTANO**.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	8753	Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 305, contenente la proroga del termine per il conferimento dei posti disponibili nei gradi 6° e 7° della carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale e delle Intendenze di finanza.	8755
Disegni di legge (Approvazione):		Costituzione del comune di Pompei. . .	8760
Istituzione di un ufficio del ruolo presso la Corte di cassazione del Regno . .	8753	Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 309, che reca provvedimenti per l'approvvigionamento dello zucchero	8761
Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1927, n. 694, concernente la riduzione del trattamento di caro-viveri di personali vari	8753	Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 311, che ammette alla importazione temporanea nel Regno i filati di Manilla, i cartoni fini e le lamiere di ferro greggie . .	8761
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 827, contenente modificazioni all'articolo 29 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 13, che stabilisce norme per la liquidazione delle congrue al clero	8753	Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 310, che concerne la franchigia doganale alla importazione nel Regno di cianuri di potassio, di calcio e di sodio, nonché ai prodotti imbevuti di acido cianidrico, destinati ad usi agricoli	8762
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 312, che sospende temporaneamente l'applicazione da parte dei comuni del dazio di consumo sulle ligniti e sulle torbe . . .	8754	Disegno di legge (Coordinamento):	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2672, portante provvedimenti per l'estensione al personale degli enti locali delle norme relative alla soppressione e riduzione delle indennità di caro-viveri	8754	Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1765 riguardante provvedimenti vari in materia di edilizia economica e popolare	8762
Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 829, concernente l'approvazione dello statuto del Banco di Napoli	8754	MARTELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . .	8762
Conversione in legge del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 281, concernente variazioni di bilancio e provvedimenti vari; e convalidazione del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 282, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1927-28	8755	Disegno di legge (Discussione):	
		Per la repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie	8755
		LARUSSA	8756
		GRANCELLI	8756
		PERNA, <i>relatore</i>	8758
		SANDRINI	8759
		BIANCHI MICHELE, <i>sottosegretario di Stato</i>	8760

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Disegno di legge (<i>Seguito e fine della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1928 al 30 giugno 1929	8763
ROTIGLIANO	8763
BELLUZZO, <i>ministro</i>	8770
INSABATO	8780
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
MUSSOLINI: Approvazione della Convenzione e dello Statuto, firmati in Ginevra, fra l'Italia ed altri Stati il 12 luglio 1927, per la creazione di una Unione internazionale di soccorso, nonché del relativo Atto finale.	8769
Disegni di legge (<i>Votazione segreta</i>):	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1765, riguardante provvedimenti varii in materia di edilizia economica e popolare . . .	8791
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 244, riflettente la graduazione degli estimi catastali dei boschi e dei pascoli della provincia di Sondrio.	8791
Provvedimenti per gli enti, associazioni ed istituti, promossi dal Partito nazionale fascista	8791
Autorizzazione alla Società Anonima « Credito Fondiario Sardo » ad esercitare il credito fondiario in tutto il Regno . .	8791
Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1610, concernente il passaggio di un funzionario dell'Amministrazione di Casa Reale nel ruolo transitorio del personale proveniente dalla Real Casa	8791
Approvazione del Trattato di conciliazione e di arbitrato firmato in Roma il 29 dicembre 1926, fra il Regno d'Italia ed il Reich Germanico	8791
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2658, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni prodotti dalle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano	8791
Istituzione di un ufficio del ruolo presso la Corte di Cassazione del Regno . .	8791
Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1927, n. 694, concernente la riduzione del trattamento di caro-viveri di personali vari	8791
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 827, contenente modificazioni all'articolo 29 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, numero 13, che stabilisce norme per la liquidazione delle congrue al clero . .	8791
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1928 al 30 giugno 1929	8793
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2672, portante provvedimenti per la estensione al personale degli enti locali delle norme relative alla soppressione e riduzione delle indennità di caro-viveri	8793
Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 829, concernente l'approvazione dello statuto del Banco di Napoli	8793
Conversione in legge del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 281, concernente variazioni di bilancio e provvedimenti vari; e convalidazione del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 282, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1927-28	8793
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 305, contenente la proroga del termine per il conferimento dei posti disponibili nei gradi 6º e 7º della carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale e delle Intendenze di finanza	8794
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 312, che sospende temporaneamente l'applicazione da parte dei comuni del dazio di consumo sulle ligniti e sulle torbe . . .	8794
Per la repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie	8794
Costituzione del comune di Pompei. . .	8794
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 309, che reca provvedimenti per lo approvvigionamento dello zucchero	8794
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 311, che ammette alla importazione temporanea nel Regno i filati di Manilla, i cartoni fini e le lamiere di ferro greggie . .	8794
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 310, che concerne la franchigia doganale alla importazione nel Regno di cianuri di potassio, di calcio e di sodio, nonché ai prodotti imbevuti di acido cianidrico, destinati ad usi agricoli	8794
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
DUDAN: Esenzione da tasse di registro ed ipotecarie nel trapasso dei beni delle attività e passività della Sezione di Credito del Monte di Pietà di Cremona alla Cassa di risparmio delle Provincie Lombarde e divieto al detto Monte di riprendere operazioni di credito, salvo che su pegno	8769

SPEZZOTTI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 899, che dà facoltà di apportare modificazioni alle disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee. 8770

La seduta è aperta alle 16.

VICINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Canelli, di giorni 4; Caprice, di 1, Madia, di 4; Foschini di 3; per motivi di salute, gli onorevoli Sardi, di giorni 4; Pavoncelli, di 2; per ufficio pubblico, gli onorevoli Schirone, di giorni 2; Salerno, di 4; Armato, di 2; De Cicco, di 4; Limongelli, di 5; De Collibus, di 2.
(Sono concessi).

Approvazione del disegno di legge: Istituzione di un ufficio del ruolo presso la Corte di cassazione del Regno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione di un ufficio del ruolo presso la Corte di cassazione del Regno.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 1919-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sul testo della Commissione accettato dal Governo.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura.

« È istituito presso la Corte di cassazione del Regno un ufficio speciale per la preparazione dei ruoli di udienza, diretto da un magistrato della Corte di cassazione.

« All'ufficio sono addetti tre magistrati di grado non superiore a consigliere di Corte di appello, i quali sono applicati presso la Prima presidenza della Corte, ferme le applicazioni autorizzate dal Regio decreto-legge 22 febbraio 1924, n. 268, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473.

« Dei magistrati indicati nel precedente comma secondo, non più di due possono essere collocati fuori ruolo, entro il limite

stabilito col terzo comma dell'articolo 158 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2786. È abrogato l'articolo 4 della legge 14 aprile 1927, n. 514, col quale l'indicato limite venne ridotto da trenta a ventotto.

« Con Regio decreto, su proposta del ministro della giustizia, potranno essere emanate le altre norme occorrenti per l'ordinamento e il funzionamento dell'ufficio speciale e per la formazione dei ruoli, anche in deroga a disposizioni legislative o regolamentari in vigore ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1927, n. 694, concernente la riduzione del trattamento di caro-viveri di personali vari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1927, n. 694, concernente la riduzione del trattamento di caro-viveri di personali vari.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 1797-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 maggio 1927, n. 694, concernente la riduzione delle indennità temporanee mensili, dei soprassoldi e degli altri assegni a titolo di caro-viveri corrisposti al personale di qualsiasi categoria dipendente dalle Amministrazioni dello Stato ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 827, contenente modificazioni all'articolo 29 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 13, che stabilisce norme per la liquidazione delle congrue al Clero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12

maggio 1927, n. 827, contenente modificazioni all'articolo 29 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 13, che stabilisce norme per la liquidazione delle congrue al Clero (*Approvato dal Senato*).

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1798-A)*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 827, che ammette il cumulo di due assegni per supplemento di congrua ai vicari curati autonomi e indipendenti, con parziale modificazione dell'articolo 29 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 13, e autorizza il ministro della giustizia e degli affari di culto a rivedere, raccogliere e coordinare in unico testo, con decreto Reale, di concerto col ministro delle finanze, le disposizioni legislative e regolamentari in vigore per la liquidazione e concessione dei supplementi di congrua, degli onorari e degli assegni per spese di culto al clero ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 312, che sospende temporaneamente l'applicazione da parte dei comuni del dazio di consumo sulle ligniti e sulle torbe.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 312, che sospende temporaneamente l'applicazione da parte dei comuni del dazio di consumo sulle ligniti e sulle torbe.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1941-A)*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 312, che sospende temporaneamente l'applicazione da parte dei comuni del dazio di consumo sulle ligniti e sulle torbe ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2672, portante provvedimenti per l'estensione al personale degli enti locali delle norme relative alla soppressione e riduzione delle indennità di caro-viveri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2672, portante provvedimenti per l'estensione al personale degli enti locali delle norme relative alla soppressione e riduzione delle indennità di caro-viveri.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1859-A)*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2672, portante provvedimenti per l'estensione al personale degli enti locali delle norme relative alla soppressione e riduzione delle indennità di caro-viveri ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 829, concernente l'approvazione dello statuto del Banco di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 829, concernente l'approvazione del nuovo statuto del Banco di Napoli.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1876-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 829, concernente l'approvazione del nuovo statuto del Banco di Napoli ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 281, concernente variazioni di bilancio e provvedimenti vari; e convalidazione del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 282, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1927-1928.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 281, concernente variazioni di bilancio e provvedimenti vari e convalidazione del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 282, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1927-28.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1935-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

È convertito in legge il Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 281, concernente variazioni al bilancio delle varie Amministrazioni per l'esercizio 1927-28 e provvedimenti vari di carattere finanziario.

(È approvato).

Art. 2.

È convalidato il Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 282, che autorizza il 16° pre-

levamento dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nel bilancio del Ministero delle finanze, per l'esercizio 1927-28.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 305, contenente la proroga del termine per il conferimento dei posti disponibili nei gradi 6° e 7° della carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale e delle Intendenze di finanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 305, contenente la proroga del termine per il conferimento dei posti disponibili nei gradi 6° e 7° della carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale e delle Intendenze di finanza.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1940-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 305, contenente la proroga di tre mesi al termine stabilito dal Regio decreto-legge 17 gennaio 1927, n. 42, per le promozioni ai posti vacanti nei gradi 6° e 7° della carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale e delle intendenze di finanza ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Per la repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Per la repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1809-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Ha chiesto di parlare l'onorevole Larussa. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Onorevoli colleghi! Non ho proprio intenzione di fare un discorso; non vi trattengo perciò che per pochi minuti e per brevissime osservazioni che io rivolgo non contro la legge che discutiamo, perchè essa non è che una integrazione delle precedenti, in quanto contiene repressioni penali che a quelle si collegano, ma semplicemente contro la motivazione della relazione della Commissione parlamentare, con la quale si cercherebbe di frustrare quello che fu un voto del Senato.

Debbo ricordare come gli onorevoli senatori Montresor, Garofalo presidente dell'ufficio centrale e il relatore Pestalozza, ebbero a chiedere che il Governo provvedesse in merito alla sistemazione di un ristrettissimo numero di pratici dentisti, che invocano la competenza acquistata nel lungo esercizio, ed il Governo, a mezzo dell'onorevole sottosegretario Martelli, promise che avrebbe preso in esame la questione.

Questa era già sorta dinanzi alla Commissione parlamentare, della quale io ebbi l'onore di essere presidente, a proposito dei provvedimenti in favore degli odontoiatri concessionati dal cessato impero austriaco. Allora i pratici dentisti delle vecchie provincie si fecero a domandare uguaglianza di trattamento a quello usato ai concessionati dell'Austria, per i quali la concessione veniva ad assumere nè più nè meno che il valore di laurea in medicina e in chirurgia, malgrado che anche per le nuove provincie fosse stato esteso in precedenza l'obbligo della laurea per l'esercizio dell'odontoiatria.

La Commissione si divise; io restai nella minoranza, la quale a mezzo dell'onorevole Negrini, presentò una relazione alla Camera. Tale relazione tendeva ad accordare quello stesso trattamento di equità per pochi casi meritevoli di considerazione.

La relazione di minoranza non venne però alla discussione della Camera, perchè il Governo comunicò al relatore della minoranza che avrebbe tenuto presente la posizione di quei pochi ai quali la relazione di minoranza si riferiva. Infatti la relazione Negrini si occupava della sistemazione di coloro i quali prima del 1912 avevano esercitato pubblicamente l'odontoiatria, e non avevano potuto dare l'esame, anche per ragione della guerra di Libia, e di coloro i quali avevano partecipato alla guerra na-

zionale, prestando alcuni opera di dentisti negli ospedali militari.

Io ricordo alla Camera il decreto-legge 6 novembre 1917, per cui furono nominati aspiranti dentisti sprovvisti di laurea in medicina purchè, come per la legge del 1912, avessero avuto un certo esercizio, ed ebbero grado e trattamento di ufficiali. Or si chiede se coloro i quali durante la guerra avevano curato ed in circostanze ben difficili la bocca del soldato, possano dopo la guerra curare la bocca del borghese. In verità non si può pensare che la bocca dei militari sia diversa da quella dei borghesi! Nè d'altra parte è possibile che coloro i quali hanno esercitato la professione di dentisti prima e durante la guerra ed hanno ottenuto la nomina di aspiranti dentisti, cioè in sostanza di ufficiali del Corpo sanitario, oggi debbano cambiar mestiere, per riprendere poi, in un caso lontano di mobilitazione, l'esercizio della odontoiatria nei medesimi ospedali da campo!

Ripeto che i casi sono pochissimi: non superano la ventina.

Ora credo che la Camera debba associarsi al mio voto...

BIANCHI MICHELE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No, no, basta!

FINZI. No, no!

LARUSSA. Il diniego non toglie che io faccia mio quello che fu un voto più autorevolmente espresso nel Senato, cioè che il Governo voglia tener presente specialmente il titolo di combattente...

GUACCERO. I medici hanno combattuto come gli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Guaccero, non interrompa!

LARUSSA. ...perchè come in ogni altra occasione di servizio professionale od impiego, possano questi pratici dentisti integrare la propria capacità, da provarsi sempre mediante esame, col requisito di aver servito la patria in guerra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grancelli.

Ne ha facoltà.

GRANCELLI. Ho domandato la parola per rivolgere al sottosegretario di Stato per l'interno una raccomandazione.

Io sono perfettamente d'accordo sullo spirito di questa legge, la quale tende a valorizzare i titoli di studio. Io rivolgo la mia attenzione al campo che meglio conosco, ossia al campo della farmacia. Questa legge significa un passo avanti verso quel

programma che è nel voto di tutti i farmacisti italiani: la farmacia ai farmacisti.

Nell'esercizio della professione farmaceutica vi sono sovente due interessi in contrasto, un interesse professionale e morale per la dignità della professione, e un'interesse — dico così — commerciale per il proficuo esercizio della farmacia. Quando questi due interessi si sovrappongono nella stessa persona è sperabile che l'interesse morale prevalga su quello materiale, e che il farmacista non sottometta mai la propria dignità di professionista al proprio interesse.

Ma quando questi interessi si riassumono in due persone diverse, e la proprietà della farmacia appartiene, per esempio, ad un ex-cuoco, ad un ex-cameriere, ad una vedova di farmacista, e la direzione tecnica appartiene ad un giovane farmacista, sovente l'interesse commerciale soverchia l'interesse morale del professionista. Quindi condivido pienamente lo spirito di questa legge che significa un passo verso l'attuazione di questo programma: l'officina farmaceutica a chi solamente è in grado di dirigerla, e di dirigerla con criteri di professionista ispirati a ragioni di dignità, di moralità, di capacità tecnica.

Però io vorrei fare una osservazione. Questa legge è molto generica e si può prestare ad interpretazioni, sia molto condiscendenti che la renderebbero inutile, sia molto fiscali che la renderebbero pericolosa.

Nella relazione dell'onorevole Perna si designa una funzione del dirigente di farmacia quale oggi veramente non si ha. Egli accenna ai progressi realizzati dalla scienza farmaceutica che, secondo lui, hanno reso più grave la responsabilità del farmacista ed elevata la sua dignità di professionista.

Ora è veramente il contrario. Quando la tecnica farmaceutica moveva i primi passi verso la scienza, ogni farmacia era veramente un laboratorio scientifico. La preparazione per esempio di un estratto titolato eroico, che allora si faceva comunemente nelle farmacie, è un'operazione delicata paragonabile ad una qualsiasi delle operazioni di analisi che si fanno nei laboratori chimici. Ma oggi non è più possibile pensare che il farmacista prepari nella sua farmacia non dirò la totalità ma nemmeno la decima parte dei prodotti che deve impiegare nelle ricette. Oggi la maggior parte dei prodotti che si applicano in farmacia sono preparati nei grandi laboratori, sono rivenduti dai grandi magazzini, e il farmacista non fa altro che acquistarli sulla buona fede del commercio.

Se si vuole esercitare un severo ed efficace controllo sulla produzione farmaceutica bisogna potenziare questo atteggiamento del commercio farmaceutico moderno, bisogna valorizzare la vendita sotto marca, cioè sotto la responsabilità del produttore, impedendo la vendita di prodotti anonimi.

Ma pensare che il farmacista possa esercitare su tutti i prodotti che entrano in farmacia, come la relazione ammette, un controllo scientifico, analizzandoli, è ingenuo. E infatti, onorevoli colleghi, io mi lascerei tagliare le orecchie, se il dieci per cento delle farmacie, in qualunque provincia italiana sono attrezzate in modo da poter esercitare questo controllo.

GUACCERO. Ma è lo Stato che esercita questo controllo!

GRANCELLETTI. In teoria!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Guaccero; ella ha diritto di chiedere di parlare, ma non d'interrompere.

GRANCELLETTI. Ora io consento che anche allo stato attuale della professione farmaceutica devono essere professionisti coloro che seguono l'andamento delle farmacie, le sorvegliano e imprimono l'indirizzo da seguire costantemente nel funzionamento delle farmacie stesse, ma non è possibile ammettere che il farmacista rurale possa, per 24 ore al giorno, rimanere costantemente in farmacia; e quello urbano dalle 8 del mattino alle 8 di sera nei giorni ordinari e in quelli di turno, per 24 ore di seguito.

Ciò non è possibile. Per esempio, se nasce al farmacista un figlio, in relazione alla nuova politica demografica del Governo, avrà ben diritto di andarlo a denunziare all'Ufficio di stato civile!

Quindi occorre temperare questo concetto restrittivo che non è compatibile con la pratica della vita.

E qui bisogna essere pratici; il pubblico ha un'altra illusione sui proventi delle farmacie.

Il pubblico vede che delle ricette che non costano più di 50 centesimi, come materia prima, hanno dei prezzi di alcune lire; vede che vi sono due, tre farmacie delle grandi città che hanno parecchie e parecchie centinaia di lire al giorno d'incassi, e ne conclude che tutte le farmacie abbiano esagerati proventi. Ma non pensa che ci sono tante piccole farmacie suburbane che non incassano più di duecento, trecento lire; ci sono delle farmacie rurali (che non si possono ridurre di numero, perchè occorre una farmacia per determinate distanze, altrimenti si creerebbero difficoltà e inconvenienti per le popo-

lazioni), ci sono, dicevo, delle farmacie rurali che non incassano più di cento o centoventi lire al giorno!

Ora su questi incassi non è possibile che vivano due professionisti. Quando ne vive uno solo è già molto. Quello che occorre è che in ogni farmacia vi sia assiduamente un professionista, ma non si può pretendere che ce ne siano due. Dunque se ce n'è uno solo il quale ha delle ovvie ragioni per assentarsi due o tre ore al giorno, talvolta anche una giornata, è necessario che ci sia in farmacia una persona pratica dell'officina. Un professionista chiamato a supplire da un giorno all'altro non potrebbe funzionare, nè sarebbe pratico doverlo chiamare per poche ore.

Con ciò non voglio, certo, dire che si ritorni ai deplorati abusi in cui un farmacista col patentino dirigeva effettivamente la farmacia ed un patentato prestava il nome, senza neppure risiedere nella località dov'era la farmacia. No, questo è un abuso. La direzione deve essere effettivamente riservata al farmacista. Solo domando al ministro degli interni che nel regolamento si definisca la figura giuridica del personale, che aiuta il professionista nelle sue funzioni e lo sostituisce momentaneamente; senza che la momentaneità possa divenire mai continuità; e ciò non per andare contro allo spirito della legge, ma soltanto per restringere quella libertà di interpretazione che non opportunamente ristretta potrebbe dar luogo a molti inconvenienti ed a conseguenze incresciose. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

PERNA, relatore. Onorevoli colleghi, ascrivio a mio sommo titolo di onore di intrattenere la Camera su questo argomento, come tecnico; poichè ogni mia attività, da oltre un ventennio, è spesa nello studio e nel lavoro quotidiano di questa che è l'odontoiatria.

Io non vi farò una rassegna, nemmeno sintetica di quello che oggi è la odontoiatria. Tutti sapete che è un ramo importantissimo della chirurgia, e che anche qui, da noi, in Italia, fin dal 1890, fu riconosciuta come tale da un decreto Reale, quello di Boselli, il quale stabilì solennemente che per poter esercitare questa specialità chirurgica bisognava essere laureati in medicina e chirurgia.

Contemporaneamente, nell'applicazione di questo decreto-legge vi furono disposizioni transitorie in favore di coloro che si trovarono ad esercitare abusivamente questa disciplina, le quali stabilirono che gli abusivi si potes-

sero presentare ad un esame. Questa sanatoria fu concessa su larga scala.

Ciò nonostante l'esercizio abusivo, anche dopo questo decreto continuò, ancora più diffusamente di prima.

Una voce. Continua ancora; e con successo!

PERNA, relatore. Tanto che nel 1896 il ministro della istruzione pubblica, Cremona, ritenne opportuno di emanare un nuovo decreto per reprimere l'esercizio abusivo della professione odontoiatrica. Non valse nemmeno questo. Nel 1912 finalmente, un disegno di legge, d'iniziativa parlamentare del 1908, relatore l'onorevole Rampoldi, divenne legge dello Stato, dopo vivissimi dibattimenti, negli anni 1909 e 1911 al Senato. Vi parteciparono le più alte autorità della scienza medica: Durante, Luciani, Maragliano ed altri, che furono tutti d'accordo nella necessità imprescindibile ed imperiosa, a tutela della salute pubblica, di provvedere a questo stato minaccioso di cose, derivante dall'esercizio abusivo, rendendo obbligatoria la laurea in medicina e chirurgia.

Anche questa legge del 1912 ebbe disposizioni transitorie. Gli articoli 4 e 5 di essa stabilirono che coloro i quali si trovavano ad esercitare abusivamente la professione si presentassero ancora una volta (era la quarta) ad una prova (che fu superficiale), la quale abilità oltre 300 meccanici dentisti, o altrimenti più propriamente detti professionisti abusivi della odontoiatria, per il conseguimento di un diploma di abilitazione.

Si ritenne allora che questa piaga minacciosa per la salute pubblica fosse definitivamente stroncata.

Ciò non avvenne.

Vecchi empirici e nuovi empirici hanno continuato impunemente, in pieno regime demagogico liberal-democratico, a fare il comodo loro. Anche oggi impunemente si agitano, e chiedono una nuova sanatoria.

Ora considerato lo stato tecnico, professionale, giuridico di questo importante ramo della chirurgia, possiamo noi assumerci la responsabilità di aderire a queste nuove richieste? Sarebbe colposa filantropia.

Dovete considerare — ed io ne farò un cenno sintetico — che le malattie dei denti e della bocca non sono malattie a sè stanti. Piccoli focolai dentari e peridentari che talvolta esistono inosservati per i profani, determinano setticemie, per il passaggio da tali focolai nel sangue di germi virulenti, o che tali diventano per particolari condizioni ambientali, e che dal sangue passano attra-

verso i capillari sanguigni in organi vitali, dei quali determinano la malattia, che può talvolta essere mortale.

Il professor Durante, nella discussione del 1911 al Senato, mise in rilievo, con profonda commozione dell'Alta Assemblea, questo stato gravissimo di cose. Tutta la letteratura contemporanea è ricca di queste osservazioni cliniche e di queste ricerche sperimentali. E allora, stando così le cose, in regime fascista, quando il Duce nel suo formidabile discorso sull'ultimo bilancio dell'interno mise al primo piano, tra i problemi interessanti la Nazione, quelli che si riferiscono alla salute pubblica per il miglioramento della razza nella ricostruzione della nuova Italia, non sarebbe colposa complicità aderire, comunque, ad una richiesta di nuove concessioni ad empirici od a ciarlatani?

Quindi io debbo sostenere decisamente che tutte queste aspirazioni siano oggi respinte inesorabilmente per una ragione suprema della pubblica salute: *Salus publica suprema lex*.

Dopo il campo odontoiatrico, quello dove si esercita il maggiore contrabbando da parte degli abusivi è quello farmaceutico. Ora questo servizio sanitario è delicatissimo, come quello medico. Il farmacista ha bisogno di molte conoscenze di chimica, e di farmacologia. Deve saper fare il controllo delle sostanze medicinali, deve poter preservare gli elementi chimici usati a scopo medicinale dall'influenza della luce e del calore; deve essere in grado di valutare se la ricetta del medico sia esatta nella posologia ed in tutti gli elementi che alla prescrizione si riferiscono.

Ora tutto questo può esser fatto con competenza da chi ha le cognizioni necessarie di farmacologia, che il farmacista possiede. L'empirico, l'inserviente di farmacia, l'esercente abusivo attuale invece ne difetta assolutamente.

Ora questi signori che si agitano adducono a sostegno delle loro richieste la deficienza numerica nel regno dei farmacisti. Ciò non è esatto. Da una statistica che io ho potuto avere dal Ministero dell'interno risulta invece che le farmacie in Italia sono 9000, e in virtù della applicazione della legge che alle farmacie si riferisce, esse saranno ancora ridotte, e che i farmacisti diplomati sono 13,000. I sindacati regionali e gli uffici di collocamento annunziano una grande disoccupazione. Esistono un migliaio di farmacisti disoccupati in Italia oggi. Come per i farmacisti così anche per i medici.

Voci. Vuol dire che la salute è buona! (*ilarità*).

PERNA, *relatore*. Esistono adunque ragioni superiori di sanità pubblica, di dignità, di difesa, del titolo professionale, che lo Stato fascista non può non tutelare. Bisogna pertanto essere intransigenti, per ogni richiesta di siffatti abusivi che non poco danno hanno arrecato alla pubblica salute.

Per quanto si riferisce all'articolo 2 della legge raccomandando, ancora da questa tribuna, che si trovi, in sede di regolamento, il mezzo efficace per evitare che, comunque, vi possa essere contatto diretto tra i professionisti e i pazienti o clienti.

Solamente così potremo una buona volta in modo efficace e definitivo, fascisticamente, stroncare questo esercizio abusivo delle professioni sanitarie. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Chiunque, non trovandosi in possesso del regolare titolo professionale, esercita una professione sanitaria, è punito con la multa da lire 500 a lire 2000.

In caso di recidiva la pena è della detenzione da uno a tre mesi e della multa da lire 2000 a lire 5000.

Il materiale adoperato per commettere il delitto di cui al presente articolo è confiscato. In attesa della decisione della autorità giudiziaria, il prefetto della provincia può ordinare la chiusura del locale in cui la professione sanitaria sia stata abusivamente esercitata e, contemporaneamente, anche il sequestro del materiale adoperato.

Su questo articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Sandrini.

Ne ha facoltà.

SANDRINI. Desidero dire poche parole per chiarire la possibilità di un equivoco.

Sta bene proteggere l'esercizio della professione sanitaria e farmaceutica; però tutti sappiamo che in moltissimi piccoli comuni esistono i cosiddetti armadi farmaceutici i quali non costituiscono una farmacia perchè le possibilità economiche del piccolo comune non lo permettono. Si rimedia allora con la creazione e l'esercizio dei cosiddetti armadi

farmaceutici, e cioè di una piccola farmacia a sistema ridotto che è ordinariamente nelle mani del medico condotto.

Ora, siccome i medici condotti non hanno il titolo farmaceutico, resti ben chiarito (e vorrei che fosse fatta questa chiarificazione) che la legge non è applicabile all'esercizio di questi così detti armadi farmaceutici.

BIANCHI MICHELE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È giusto.

PRESIDENTE. Metto, allora, a partito l'articolo 1°.

Voci. Modificato.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandrini non ha presentato una modificazione. È una raccomandazione che egli ha fatto.

SANDRINI. Nessuna modificazione; ma una raccomandazione di cui prego si tenga conto in sede di regolamento.

PRESIDENTE. Di questa raccomandazione l'onorevole sottosegretario di Stato ha già preso atto.

Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 1° testè letto.

(È approvato).

Art. 2.

Alle stesse pene di cui al precedente articolo soggiace chi, essendo regolarmente autorizzato ad esercitare una professione sanitaria, presta, comunque, il suo nome, ovvero la sua attività professionale allo scopo di permettere o di agevolare il delitto di cui all'articolo stesso.

La condanna ha per effetto la sospensione dall'esercizio della professione per un periodo di tempo uguale a quello della pena inflitta.

(È approvato).

Art. 3.

Chiunque, munito del titolo professionale relativo, esercita una professione sanitaria senza che si trovi in possesso degli altri requisiti eventualmente richiesti dalle vigenti disposizioni per il regolare esercizio è punito con l'ammenda da lire 500 a lire 1000. In caso di recidiva la pena è della ammenda da lire 1000 a lire 2000.

Rimangono però sempre in vigore le disposizioni penali comminate dal comma ultimo dell'articolo 2 della legge 22 maggio 1913, n. 468, e quelle contenute nell'ultimo comma dell'articolo 18 della stessa legge.

(È approvato).

Art. 4.

Ogni disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Costituzione del comune di Pompei.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costituzione del comune di Pompei.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1891-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Con le zone di territorio del comune di Scafati, appartenente alla provincia di Salerno, e dei comuni di Boscoreale, Gragnano e Torre Annunziata, appartenenti alla provincia di Napoli, comprese entro i limiti indicati nell'articolo 2, è costituito il comune di « Pompei », il quale viene assegnato alla provincia di Napoli.

(È approvato).

Art. 2.

I confini del comune predetto sono stabiliti come segue:

a) a nord: la via Spinelli, dall'incontro con la via Portella, e la via Grotta fino all'incontro con la via Ponte Zappello;

b) a ovest: la via Ponte Zappello, la via Sant'Antonio, il fosso della bonifica del Sarno e la via Petrarò sino all'incontro con la via Lattaro;

c) a sud: la via Lattaro e la via Calvanese;

d) a est: il tratto dell'attuale confine tra Gragnano e Lettere e tra Gragnano e Scafati dalla via Fusaro al fiume Sarno, il fiume stesso sino alla via Astolelle, detta via sino al canale Bottaro, il canale medesimo sino al limite occidentale della proprietà comunale di Scafati, adiacente al fabbricato del Laboratorio dei tabacchi, il limite predetto sino alla via vicinale parallela al

viale dell'Istituto dei tabacchi, la stessa via vicinale sino alla strada Napoli-Salerno, la via Crapolla, una linea congiungente tale via con il canale del Sarno nel punto d'incontro con la via Portella, e, infine, questa ultima via sino all'incrocio con la via Spinelli.

(È approvato).

Art. 3.

Al comune di Scafati è aggregata parte del territorio spettante al comune di Lettere anteriormente alla pubblicazione della legge 25 giugno 1925, n. 1136, fino a raggiungere, verso mezzogiorno, la linea formata dalla via Fusaro, dal Fosso del Mulino, dalla via Cappella, dal tratto superiore della via Portale e dalla via Paludicella.

È inoltre aggregata al comune di Scafati parte del territorio appartenente al comune di Angri fino a raggiungere verso oriente, la linea seguente: la strada Angri-Lettere, a partire dall'imbocco della via Paludicella, la via Tora, il tronco superiore della via Pizzone-Salice, la strada Napoli-Salerno fino all'imbocco della via Fosso di Bagni, la via medesima sino al punto d'incontro dei due canali di bonifica, il canale più prossimo al Sarno sino alla via Orta Longa ed il tronco superiore di tale via fino al fiume predetto.

(È approvato).

Art. 4.

Con decreti del ministro dell'interno sarà approvata la pianta particolareggiata delle linee di confine stabilite dalla presente legge e sarà provveduto al regolamento dei rapporti patrimoniali fra gli enti interessati.

Contro i decreti suddetti non è ammesso gravame, nè in via amministrativa, nè in via giurisdizionale.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 309, che reca provvedimenti per l'approvvigionamento dello zucchero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 309, che reca provvedi-

menti per l'approvvigionamento dello zucchero.

Se ne dia lettura.

VICINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1936-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge del 26 febbraio 1928, n. 309, che reca provvedimenti per l'approvvigionamento dello zucchero ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 311, che ammette alla importazione temporanea nel Regno i filati di Manilla, i cartoni fini e le lamiere di ferro greggie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 311, che ammette all'importazione temporanea nel Regno i filati di Manilla, i cartoni fini e le lamiere di ferro greggie.

Se ne dia lettura.

VICINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1937-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 311, col quale si concede la temporanea importazione dei filati di Manilla per la fabbricazione di reti da pesca; dei cartoni fini per la fabbricazione degli involucri per sigarette e delle lamiere di ferro greggie per la fabbricazione degli occhielli, dei ganci e dei bottoni per calzature ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 310, che concerne la franchigia doganale alla importazione nel Regno di cianuri di potassio, di calcio e di sodio, nonchè ai prodotti imbevuti di acido cianidrico, destinati ad usi agricoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 310, che concede la franchigia doganale all'importazione nel Regno ai cianuri di potassio, di calcio e di sodio, nonchè ai prodotti imbevuti di acido cianidrico, destinati ad usi agricoli.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1948-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 310, col quale si concede la franchigia doganale all'importazione nel Regno ai cianuri di potassio, di sodio e di calcio, nonchè ai prodotti imbevuti di acido cianidrico, destinati ad essere impiegati nell'agricoltura ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Coordinamento del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1765 riguardante provvedimenti vari in materia di edilizia economica e popolare..

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione a scrutinio segreto, do facoltà di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni il quale intende fare una proposta di coordinamento relativa al disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1765 riguardante provvedimenti vari in materia di edilizia economica e popolare » (n. 1651) che è stato approvato ieri dalla Camera per alzata e seduta.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Il disegno di legge n. 1651,

che porta provvedimenti vari in materia di edilizia economica popolare è stato approvato dalla Camera con alcune modificazioni proposte dalla Commissione per deferire, nei riguardi delle cooperative edilizie ferroviarie, al Ministro delle Comunicazioni i compiti e le facoltà che erano riservate al Ministro dei lavori pubblici.

D'accordo con il relatore onorevole Sandrini, prego che siano coordinati gli articoli 4 e 8 nel modo seguente:

Nell'articolo 4 bisogna aggiungere in fine dopo le parole « del ministro per i lavori pubblici » le seguenti: « e per le cooperative tra ferrovieri all'approvazione del ministro per le comunicazioni ».

All'articolo 8, in fondo, bisogna aggiungere questo capoverso: « Il provvedimento ministeriale ha forza esecutiva a sensi dell'articolo 554, n. 2 del Codice di procedura civile, anche contro chiunque occupi a qualsiasi titolo la parte di alloggio risultante dalla disposta riduzione ».

PRESIDENTE. La Camera ha udito la proposta di coordinamento fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Se non vi sono osservazioni in contrario, tale proposta s'intende approvata.

(È approvata).

Procederemo alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge così coordinato.

Prima votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1765, riguardante provvedimenti vari in materia di edilizia economica e popolare. (1651)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 244, riflettente la graduazione degli estimi catastali dei boschi e dei pascoli della provincia di Sondrio. (1934)

Provvedimenti per gli enti, associazioni ed istituti, promossi dal Partito nazionale fascista. (1953)

Autorizzazione alla Società anonima « Credito Fondiario Sardo » ad esercitare il credito fondiario in tutto il Regno. (1905)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1610, concernente il passaggio di un funzionario dell'Amministrazione

zione di Casa Reale nel ruolo transitorio del personale proveniente dalla Real Casa. (1731)

Approvazione del Trattato di conciliazione e di arbitrato firmato in Roma il 29 dicembre 1926, fra il Regno d'Italia ed il Reich Germanico. (1708)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2658, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni prodotti dalle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano. (1827)

Saranno anche votati i seguenti disegni di legge testè approvati per alzata e seduta:

Istituzione di un ufficio del ruolo presso la Corte di Cassazione del Regno. (1919)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1927, n. 694, concernente la riduzione del trattamento di caro-viveri di personali vari. (*Approvato dal Senato*). (1797)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 827, contenente modificazioni all'articolo 29 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 13, che stabilisce norme per la liquidazione delle congrue al clero. (*Approvato dal Senato*). (1798)

Dichiaro aperta la votazione.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1928 al 30 giugno 1929.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1928 al 30 giugno 1929.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rotigliano.

ROTIGLIANO. Onorevoli colleghi! Alcune settimane or sono il *Corriere della sera*, in una informazione da Ginevra, pubblicava che il Signor Henry Betterton, sottosegretario di Stato al lavoro in Inghilterra, aveva dichiarato, in seno al Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, che il Governo britannico riteneva giunto il momento di sottoporre a nuovo e più rigoroso esame i principi che avevano ispi-

rato la convenzione approvata nella Conferenza internazionale di Washington del 1919, per l'adozione della giornata di otto ore di lavoro.

Dichiarava il signor Betterton che l'Inghilterra riteneva che quella deliberazione fosse stata presa affrettatamente, senza un'esatta conoscenza delle condizioni dell'economia mondiale, senza esperienza o preveggenza di quelle che avrebbero potuto essere le conseguenze di una riduzione nella durata della giornata lavorativa, e proponeva senz'altro che l'argomento fosse novamente portato all'ordine del giorno della Conferenza internazionale del lavoro che sarà tenuta nel 1929.

Proseguiva l'informazione che queste dichiarazioni avevano suscitato una viva discussione e provocato vibrante proteste da parte di coloro che rappresentano in seno al Consiglio direttivo dell'ufficio internazionale del lavoro le organizzazioni operaie. Ma il signor Betterton aveva tenuto fermo il suo punto di vista, e dopo aver dichiarato che l'Inghilterra non riteneva intanto di dover ratificare la Convenzione di Washington, otteneva che il Consiglio decidesse di chiedere un rapporto a tutte le Nazioni che l'avevano adottata, per conoscere quali fossero stati gli effetti della riforma.

Questa notizia, sfuggita probabilmente alla maggior parte del pubblico, è degna di particolare interesse, e si presta singolarmente ad alcune considerazioni che mi conducono proprio nel cuore degli argomenti che mi sono proposto di trattare.

Tutti sanno che l'Italia è stata fra le prime nazioni a ratificare la convenzione di Washington, e tutti sanno che, anche prima di tale ratifica, con provvedimento di legge che porta la data del 15 marzo 1923, l'Italia dichiarava obbligatoria, per tutte le industrie della nazione, la giornata di otto ore di lavoro.

Ma non tutti sanno egualmente, e molti hanno dimenticato, che questa ratifica e questo provvedimento legislativo non facevano che legittimare uno stato di cose preesistente, inquantochè fin dal 1919, gl'industriali italiani, in un momento in cui gli operai non si sognavano nemmeno di domandarla, con una decisione della quale sarebbe curioso indagare i moventi remoti e le finalità prossime a cui tendeva, ritennero di poter graziosamente elargire la giornata di 8 ore di lavoro, riducendo così di un colpo dal 15 al 20 per cento la produttività della nazione, alla vigilia di una delle più grandi crisi economiche che la storia europea ricordi.

Premessa questa breve cronistoria, mi affretto subito a soggiungere, a scanso di equivoci e per evitare di essere lapidato, che è lungi dalla mia mente il pensiero che possa essere conveniente o anche soltanto opportuno, dal punto di vista sociale e politico, ritornare in Italia sul provvedimento della giornata di 8 ore di lavoro. Ma anche se questo provvedimento deve considerarsi immutabile, sarà sempre interessante vedere come e perchè, a otto anni di distanza dal giorno in cui l'Italia l'attuava praticamente, questa riforma possa essere giudicata in modo tanto diverso dalla nazione inglese.

Forse che le industrie italiane dispongono di risorse naturali maggiori o sono tecnicamente più progredite e meglio attrezzate delle industrie inglesi? Vorremmo crederlo, ma ahimè! è vero precisamente il contrario. O forse abbiamo diritto di attribuire a noi stessi una sensibilità di animo particolarmente delicata e squisita e agli anglo-sassoni una insensibilità, per non dire una crudeltà, che li renda sordi a quelle che sono le più sacre e legittime rivendicazioni umane? Anche questo sarebbe semplicemente arbitrario.

La verità, è che la differenza fra l'atteggiamento preso dall'Inghilterra, e potremmo dire da tutte le altre nazioni europee e l'Italia di fronte a questo problema, dipende da un duplice ordine di ragioni. Il primo voi tutti lo intuite. Fra tutte le nazioni europee l'Italia è la sola che abbia seriamente e definitivamente conquistata la pacificazione sociale, la sola che abbia assicurato, con una legge saggissima, la regolarità nel ritmo della produzione, senza i rallentamenti della svogliatezza, dello ostruzionismo, talvolta del boicottaggio, senza gli arresti delle serrate e degli scioperi; tutto ciò costituisce un tale vantaggio che l'Italia ben poteva, nonostante la sua inferiorità rispetto a tutti gli altri elementi costitutivi della produzione, adottare audacemente la nuova riforma. Un'ora meno di lavoro, ripagata d'altronde da una maggiore produttività dell'operaio, trova largo compenso nelle molte centinaia di migliaia di ore che si perdevano da noi fino a pochi anni fa e che si perdono tuttora nelle altre nazioni in scioperi e serrate.

La cosa è così evidente che se questa sola fosse la spiegazione del fenomeno, mi sarei ben guardato di parlare su questo argomento. Ma c'è l'altro ordine di ragioni, e su questo è invece interessante soffermarsi brevemente.

La differenza fra l'Italia e le altre nazioni dipende soprattutto dal modo in cui

sono considerati da noi i problemi della produzione, e particolarmente quelli che si riferiscono ai rapporti fra capitale e lavoro. Basta riandare con la mente alla storia degli ultimi decenni per rendersi ragione di questo curioso fenomeno. Il sorgere e l'affermarsi in Italia della propaganda socialista nel ventennio che sta a cavallo tra il vecchio e il nuovo secolo, trovò le classi lavoratrici in così misere condizioni che nessuno, anche fra coloro che più fieramente avversavano il contenuto politico della nuova dottrina, osò opporsi alle rivendicazioni economiche.

Si parlò, e fino ad un certo punto con ragione, di emancipazione del proletariato, emancipazione che presupponeva una schiavitù, la schiavitù naturalmente capitalista. E l'atteggiamento, sempre di tolleranza e assai spesso di benevola simpatia, da parte della borghesia verso il socialismo, fu da principio soltanto un riflesso dell'umana commiserazione che ispiravano le classi operaie per la loro talvolta estrema indigenza.

E non si trattò, notatelo, di un sentimento anonimo e irresponsabile di una parte più o meno notevole della pubblica opinione, ma di un movimento che guadagnò prima di tutto le sfere dirigenti e che per opera dell'onorevole Giolitti dal campo economico tralignò a poco alla volta nel campo politico, informando di sé per quasi un ventennio l'azione del Governo italiano.

Molti, a cominciare naturalmente da lui stesso, ascrivono a merito dell'onorevole Giolitti di aver praticato una politica di libertà e di tolleranza giustificata dalla finalità di attrarre nell'orbita della costituzione i partiti estremi. Questa politica fu aiutata e sorretta dalle classi plutocratiche italiane, e forse non italiane soltanto, particolarmente l'alta banca e la grande industria, le quali, dopo aver concesso i pochi miglioramenti economici indispensabili per evitare l'assalto, trovarono conveniente, con una miopia che rasentava la cecità, continuare a sfamare la idra socialista gettando ogni giorno nelle sue avidi fauci quelli che erano i puntelli della impalcatura statale. Si cominciò con le piccole concessioni e si arrivò su su, via via che l'appetito aumentava, fino al grottesco delle republichette romagnole dell'immediato ante-guerra, fino al tragico della occupazione delle fabbriche, con relativo contorno di tribunali rossi e di esecuzioni sommarie, nel dopo-guerra immediato, fino insomma alle grandi concessioni fatte essenzialmente a spese del prestigio, dell'autorità, e talvolta della sicurezza stessa della Nazione. E tutto

ciò col risultato di accrescere sempre più di numero e di efficienza i partiti estremi, chiudendo il bilancio col solo vantaggio di aver conquistato alla causa — chiamiamola pure dell'ordine — qualche vecchio uomo del socialismo, poveri generali senza soldati, che passavano a noi senza armi e senza bagagli, ma che finivano sempre per rinforzare nelle file del liberalismo le tendenze rinunciarie in politica estera, abdicanti di fronte a ogni pretesa avversaria nel campo della politica interna: Bissolati o Bonomi quando l'acquisto era notevole, Giacomo Ferri o Berenini quando era giocoforza contentarsi di qualcosa di meno. E così fino al giorno in cui venne il Fascismo ad insegnare all'Italia, e non all'Italia soltanto, che cosa significhi governare e come si faccia a reggere le sorti di un Paese.

Ma il Fascismo, che pur ha mostrato di racchiudere in sé tanta forza rinnovatrice e rivoluzionaria, non poteva compiere miracoli. E se ha già trasformato e va trasformando la Nazione nei suoi ordinamenti e nella sua più intima struttura, non ha ancora potuto liberare la mentalità degli italiani, sieno pure i migliori degli italiani, sieno pure gli stessi fascisti, dalle scorie del passato. La corruzione, voglio dire, è stata troppo vasta e profonda perchè non se ne sia tutti quanti risentito.

Non solo, ma siccome era soprattutto urgente per la salvezza della Nazione ripristinare, in confronto delle masse l'autorità e il prestigio dello Stato, lottando senza esclusione di colpi, e adoperando nella lotta ogni più efficace strumento di convinzione, il Fascismo avvertì subito e si preoccupò della necessità di non apparire un movimento di bieca reazione classista, e volle ad ogni costo dimostrare la verità che racchiudeva in sé stesso, e cioè che esso, nonostante le contrarie apparenze, più sinceramente di tutti i movimenti che lo avevano preceduto, voleva, a fatti e non a parole, l'elevazione morale e materiale del proletariato.

Così quello che sopravviveva della vecchia mentalità demoliberale in tutti noi, anche, notatelo, in quelli tra di noi che furono antiliberali e antidemocratici fino dagli anni che precederono la guerra europea, trovò corrispondenza e giustificazione larghissima in una vera necessità di carattere tattico, tanto più urgente nei primi tempi quando accanto alle giovanissime nostre organizzazioni sindacali esistevano, sia pure allo stato di ruderi, ma col fascino che poteva derivar loro dalla presenza degli antichi capi e dal

ricordo delle battaglie combattute e delle vittorie conseguite in passato, le vecchie organizzazioni rosse, specie quelle che facevano capo alla Confederazione generale del lavoro.

Quanto tempo è durata questa necessità? Dobbiamo ritenere che esista ancora, o non dobbiamo piuttosto proclamare alto e forte che nessuno può ormai né in Italia né all'estero dubitare della purità delle nostre intenzioni e del diritto che il Fascismo ha saputo conquistarsi di esaminare con tutta la necessaria spregiudicatezza e al solo lume degli interessi della Nazione i problemi che riguardano le classi operaie, e in particolar modo quelli che si riferiscono ai rapporti fra capitale e lavoro? Insomma dovrebbe proprio l'Italia fascista per un malinteso rispetto umano, nell'anno sesto del regime, continuare ad imporre alla sua azione limitazioni e direttive, che le nazioni liberali e democratiche, Francia, Inghilterra, Germania, per non parlare della Russia, disdegnano assolutamente dall'adottare?

L'Italia che è alla testa di tutte le nazioni del mondo per quanto riguarda la legislazione sociale, l'Italia che senza curarsi di quel che facevano le altre nazioni ha già ridotto a 8 ore la giornata lavorativa, l'Italia che è la sola nazione che si avvia a una organizzazione sindacale totalitaria, l'Italia che nei propri concordati di lavoro va a poco alla volta adottando principi che in nessun altro paese sono e saranno forse mai ammessi, potrà, io penso, sostare un momento sul cammino luminoso che percorre, non fosse che per chiedersi quali potranno essere dal punto di vista della economia internazionale, le ripercussioni delle direttive che essa ha da tempo seguite.

Per quello che riguarda il passato, ragioni di carattere politico non consentiranno il più delle volte che si ritorni su quello che è stato fatto. L'ho già dichiarato per le 8 ore e potrei ripeterlo per molte altre riforme, specialmente per quelle che involgono questioni di principio.

Ma la irrevocabilità delle concessioni fatte deve essere decisa caso per caso ed a ragion veduta, non potendosi, a mio avviso, assolutamente ammettere come principio inderogabile quello che da molti si esprime con le parole: « *indietro non si torna* ».

In un paese vissuto per quasi un trentennio in uno stato di latente anarchia, nel quale i più incomposti egoismi hanno cozzato fra di loro, cercando ognuno di conquistare posizioni di privilegio, quasi sempre hanno prevalso, specie nelle lotte che si rife-

rivano alla distribuzione della ricchezza, i più audaci ed i più forti a scapito di coloro che avevano un maggiore diritto.

Quando si è smarrita la diritta via, e si è camminato a lungo fuori di essa, il solo modo per poter ricominciare ad andare avanti, è quello di ritornare indietro. E io non vedo perchè si dovrebbe ritenere eterno ed immutabile uno stato di fatto pieno di contraddizioni e di iniquità, un assetto economico e sociale nel quale il cameriere del caffè è pagato più del professore di università, e lo scaricatore del porto percepisce un salario superiore allo stipendio del primo presidente della Corte d'Appello.

Ma se non si potrà riprendere in esame l'eredità del passato, si potrà almeno auspicare diversità di criteri per l'avvenire.

Anzitutto una migliore coordinazione fra la nostra legislazione economica e quella delle altre nazioni. Il primato, che l'Italia, povera di materie prime e di industrie, ha saputo conquistarsi nel campo dell'assistenza sociale, non suscita in me, ve lo confesso, alcun entusiasmo, così come non riesco ad essere fiero e contento del fatto che l'Italia, fra tutte le nazioni, sia quella che, comparativamente alle proprie esigenze, dedica somme minori alle spese necessarie per la propria difesa e per la propria espansione nel mondo.

In secondo luogo, bisogna che sia ben presente alla mente di tutti, più di quello che non sia stata in passato, la situazione tragica in cui si dibatte l'Italia, la quale è non soltanto una nazione povera, ma una nazione che si va sempre più depauperando per il motivo semplicissimo che la popolazione cresce in proporzione maggiore di quello che non sia il naturale incremento della ricchezza.

In passato, voi lo sapete, si aveva una valvola di sicurezza nella emigrazione che portava un duplice vantaggio, di sottrarre, cioè, alla nazione uomini che finivano di vivere sul totale delle sue risorse e di realizzare, con le rimesse che questi uomini facevano dall'estero, un netto guadagno. Ma l'emigrazione, che era socialmente un male gravissimo, per fortuna è finita o ridotta a cifre insignificanti. Bisognerà quindi trovare qualche cosa che la sostituisca, se non vogliamo che l'Italia vada verso una crescente miseria.

Or bene, il solo modo per aumentare la ricchezza, o per lo meno per non diminuirla, è quello di aumentare la produzione. Ma il quesito è soltanto spostato: al primo interrogativo se ne sostituisce un altro. Come

si aumenta in un paese di così scarse risorse naturali come l'Italia la produzione? La risposta è una sola: favorendo il risparmio.

ROSSONI. E impiegando poi bene il risparmio!

ROTIGLIANO. Precisamente; ma bisogna cominciare con l'aumentare il risparmio, mentre in Italia esso va diminuendo.

ROSSONI. De Capitani ha delle cifre interessanti. Ti può dare le cifre lui.

ROTIGLIANO. Ho anch'io le cifre e sono quelle dell'ultimo numero del bollettino mensile dell'Ufficio Centrale di Statistica; l'onorevole De Capitani rettificcherà, se le notizie ufficiali del Governo italiano sono inesatte.

Ora, il solo modo per dare incremento al risparmio, è di non polverizzare il capitale e di cercare di indirizzare la nuova ricchezza che si forma verso quelle classi che adempiono a questa specifica funzione sociale, quella di tesoriizzare i beni che si producono per destinarli, direttamente o indirettamente, alla riproduzione di altri beni. Questa è la funzione della borghesia produttrice, l'odiatissima classe borghese...

ROSSONI. Che brutto linguaggio!

ROTIGLIANO... che costituisce, anche quando non ne ha la coscienza, la molla che fa da propulsore in tutte le società moderne. Funzione specifica in confronto a quella opposta di consumatrici della ricchezza che hanno in genere le classi ricche e che hanno sempre le classi proletarie.

La ragione del crescente depauperamento dell'Italia va ricercata proprio nel ristagno verificatosi in questi ultimi tempi nel risparmio e di cui appunto sono indici eloquenti le cifre pubblicate dal bollettino mensile dell'Ufficio Centrale di Statistica, dal quale si rileva che in confronto al 1913, i depositi presso le Casse postali sono aumentati di circa quattro volte e mezzo. E lo stesso presso a poco si dica delle Casse di risparmio ordinarie. Soltanto nelle Banche ordinarie i depositi sono cresciuti in proporzione leggermente maggiore, perchè sono arrivati a cinque volte e mezzo; sempre troppo poco quando si tenga presente da un lato lo svilimento della moneta e dall'altro l'accrescimento della popolazione derivato dal naturale incremento demografico e dall'aggregazione delle nuove provincie.

Ora questo ristagno nel risparmio è causato, sì, in parte dal cresciuto deprezzamento della moneta che incoraggiava a spendere piuttosto che a economizzare, ma soprattutto è derivato dallo spostamento

della ricchezza dalle classi produttrici alle classi consumatrici.

ROSSONI. Questo non è vero.

ROTIGLIANO. È doloroso senza dubbio contrastare alle classi lavoratrici gli ulteriori miglioramenti cui aspirano, ma se la nostra politica deve ispirarsi veramente agli interessi della Nazione, i quali trascendono, ma comprendono in loro anche gli interessi degli operai, bisogna che coloro che reggono le sorti dell'economia pubblica e coloro che sono preposti a funzioni di carattere sindacale, tengano presente questa verità che tutto il denaro che è sottratto alle classi che lo producono è in generale denaro perduto per la ricchezza della Nazione.

ROSSONI. Quali sono le classi che producono denaro ?

ROTIGLIANO. Onorevole Rossoni, occorrerebbe che gli organizzatori sindacalisti si persuadessero della necessità nazionale e sociale di non contendere, come fanno continuamente, alle classi produttrici, quel di più che rende l'azienda allorquando sia stato retribuito in equa misura il capitale.

ROSSONI. Anzitutto è improprio, perchè classe produttrice sono anche gli operai.

PRESIDENTE. Non facciano dialoghi !

ROTIGLIANO. Il danaro nelle mani del produttore è danaro che produce ricchezza, nelle mani dell'operaio è danaro destinato ad essere consumato. Questo è matematico e non è possibile avere in proposito opinione diversa.

ROSSONI. In senso fascista, sono produttori anche i lavoratori.

ROTIGLIANO. Precisamente. Ma se prendiamo le statistiche, dobbiamo constatare che i consumi voluttuari dall'ante-guerra ad oggi sono cresciuti enormemente e precisamente in ragione diretta dell'aumento che si è verificato nelle paghe dei lavoratori.

ROSSONI. Le classi operaie hanno dato prova mirabile di disciplina, accettando diminuzioni di salari in equa misura, che permettono ai dirigenti la produzione di continuare a far marciare le industrie nella loro attività. Quindi devi parlare in senso più unitario e con maggiore solidarietà degli operai e dei capitalisti che dirigono le aziende.

PRESIDENTE. Ma non facciano dialoghi ! Lascino parlare l'oratore !

ROTIGLIANO. E poichè il discorso mi ha portato a parlarne, consentitemi di accennare brevemente a qualche nuovo criterio che amerei veder seguito nella pratica della politica sindacale. Questa sarà la mi-

gliore risposta che possa dare all'onorevole Rossoni.

Contrariamente a quello che sostengono alcuni, i contratti collettivi di lavoro non hanno, a mio avviso, carattere pubblicistico, nonostante che siano conclusi fra enti, come le associazioni sindacali riconosciute, che debbono considerarsi come persone giuridiche pubbliche. Non hanno questo carattere perchè si tratta di contratti che regolano rapporti fra privati, ed il fatto che tali rapporti sieno regolati anche in vista di pubblici interessi, non è, secondo me, sufficiente per far cambiare natura al contratto. Ma fatta questa premessa, mi affretto subito a soggiungere che io riconosco e proclamo la necessità che in tutti i contratti, anche in quelli che apparentemente possono avere una importanza minore, sia presente non soltanto il rappresentante del Ministero delle corporazioni, ma anche, come direttamente interessato, il Ministro dell'economia nazionale od un suo rappresentante.

Avverrà allora che qualche volta il Ministro, moderatore supremo delle opposte pretese, potrà, nell'interesse pubblico, porre il suo veto a concessioni sulle quali per avventura si potrebbero trovar d'accordo tanto il datore di lavoro quanto il prestatore d'opera. E questo credo che avrebbe potuto avvenire in qualche concordato che è stato stipulato recentemente e che, se è lecito dire con chiarezza e con sincerità il proprio pensiero, non ha suscitato in me soverchio compiacimento. Alludo, per esempio, al concordato dei metallurgici, col quale, come sapete, si sono finalmente risolte molte e grossissime questioni, sulle quali la classe industriale aveva in passato combattuto e vinto aspre battaglie: la questione della determinazione delle percentuali di cottimo e la questione dei minimi di paga.

Aggiungo subito, per dovere di lealtà, che gli industriali sono scesi questa volta in campo, in una forma cattiva e prendendo una brutta posizione. È avvenuto, se le mie informazioni sono esatte, che alcuni industriali han voluto in questi ultimi tempi approfittare del principio che erano sempre riusciti a far salvo, quello cioè di riservare a loro stessi il diritto di determinare la percentuale del cottimo, per apportare riduzioni al salario complessivo dell'operaio superiori a quelle che le supreme gerarchie sindacali e fasciste avevano autorizzato. Naturalmente gli organizzatori operai han profittato subito di questo errore per riprendere la battaglia e per riuscire questa volta a

sottrarre all'arbitrio dell'industriale le percentuali di cottimo.

Orbene, a me sarebbe piaciuto che il Ministro della economia nazionale fosse intervenuto nelle trattative in un primo momento per impedire agli industriali di mettersi dalla parte del torto e in un secondo momento per vietare agli operai di approfittarne. Chiunque abbia anche una lontana nozione di quello che sia uno stabilimento industriale, e più particolarmente uno stabilimento metallurgico, chiunque abbia conoscenza anche approssimativa del modo con cui giuoca da un lato nei riguardi del salario degli operai, dall'altro nei riguardi della produzione, la fissazione delle percentuali di cottimo, dovrà ritenere difatti danno gravissimo che sia stata tolta agli imprenditori, i soli che abbiano la competenza per farlo, quella facoltà di determinare i cottimi che nei regimi passati gli industriali eran sempre riusciti a riservare a loro stessi.

ROSSONI. Si deve evitare l'arbitrio.

ROTIGLIANO. Ma ci sono altri concordi recenti nei quali la presenza e l'opera del rappresentante dell'economia nazionale avrebbero potuto essere benefiche. È stato stipulato in queste ultime settimane ad Ancona un contratto di impiego per commessi ed impiegati in genere delle aziende commerciali nel quale, fra le altre eresie (a me piace chiamare le cose col loro nome), è stato sanzionato che lo stipendio del commesso e dell'impiegato debba aumentare a scatti periodici, nè più nè meno di come, aumenta, per motivo di anzianità, lo stipendio degli impiegati dello Stato.

Si tratta di un tentativo gravissimo, che questa volta, pur troppo, sembra sia riuscito, di portare nella organizzazione dell'azienda privata dei principi che non farebbero altro che renderla, dal punto di vista burocratico, simile all'azienda statale, togliendo la possibilità di selezione qualitativa, su cui fino ad ora si è fondata in tutto il mondo l'organizzazione commerciale e industriale. È un altro danno che nell'interesse superiore della produzione avrebbe potuto e dovuto essere evitato.

In questo stesso contratto (lascio giudicare a voi con quale senso di opportunità e di armonia con le direttive che sono state segnate dal Governo in materia di politica demografica) si è stabilito che gli impiegati dovranno essere pagati non solo per il lavoro che rendono, ma anche in proporzione del numero dei componenti la loro famiglia; il che vuol dire che, per lo meno nelle nuove

assunzioni, i commercianti e industriali di Ancona si faranno naturalmente un dovere di preferire i celibi o i coniugati senza prole!

Non basta. Io comprendo le necessità del movimento e dell'organizzazione corporativa e convengo nella opportunità di avviarci verso un'organizzazione sindacale totalitaria, che comprenda tutti i produttori della Nazione. Ma ci sono dei limiti segnati dalla legge 3 aprile 1926 sui contratti collettivi di lavoro e prima che dalla legge, dallo stesso senso comune. E quando vedo, come ho dovuto leggere con allegra meraviglia nei giornali di questi giorni, che si cerca, a mo' di esempio, di organizzare in un sindacato nazionale i portieri delle case di abitazione di tutta l'Italia, per poterli contrapporre alla classe dei proprietari, mi domando come in questo rapporto di lavoro, che fra l'altro ha carattere spiccatamente domestico, si possano trovare gli estremi per poterne tirar fuori un contratto collettivo. (*Commenti*).

ROSSONI. La colpa è di coloro che non fanno alcun trattamento. Non si tratta di fare contratti di lavoro, ma di adottare delle norme di impiego.

ROTIGLIANO. No, onorevole Rossoni. La colpa non sarebbe soltanto di coloro che non fanno buone condizioni ai propri dipendenti, la colpa sarebbe anche del Governo, se tollerasse la pretesa che voi avete avuto il coraggio di portare innanzi alla Magistratura del lavoro e non vi convincesse, senza bisogno di far cause, che la legge e il senso comune impediscono in questi casi che si possa parlare di contratto collettivo.

ROSSONI. Bisogna marciare.

ROTIGLIANO. È verissimo. Ma per dare alla Camera una idea del modo come vorreste marciare, guardiamo quali sono le pretese dei portieri italiani. Essi non pretendono soltanto fortissimi aumenti di stipendio...

ROSSONI. Non è vero.

ROTIGLIANO. ...ciò che sarebbe molto naturale; ma oltre all'aumento immediato, pretenderebbero anche essi, naturalmente, gli aumenti a scatto, periodici e precisamente in ragione del 10 per cento all'anno, cosicché se Dio dà vita al portiere, il povero padrone col tempo diventerà portiere e il portiere diventerà padrone. (*Viva ilarità*). Naturalmente, vogliono l'indennità per le persone a carico, comprendendovi quelle fino al quarto grado di parentela (*Commenti*), e infine, voi ridete, ma è cosa che fa impressione, i portieri pretendono la stabilità e

la inamovibilità nel senso più assoluto, se è vero, come è vero, che i rappresentanti della vostra Confederazione, onorevole Rossoni, non si sono peritati di andare davanti alla Magistratura del lavoro per sostenere che non si possa licenziare il portiere se non in caso di insubordinazione gravissima o di abuso di fiducia, l'omicidio, insomma, ed il furto (*Commenti animati — Ilarità*); ma anche in questi casi, badate, il proprietario di casa, che è stato vittima della violenza o dell'infedeltà, non può licenziare il portiere, ma deve rimettersi a una Commissione paritetica, composta di portieri e di colleghi suoi e presieduta forse da un rappresentante della Confederazione dell'onorevole Rossoni. (*Applausi — Commenti animati*).

ROSSONI. Poveri padroni di casa!

ROTIGLIANO. Onorevole Rossoni, questo vuol dire che troppo spesso si verifica in Italia il fenomeno di organi che creano la funzione per giustificare la loro stessa esistenza.

ROSSONI. I Sindacati non hanno bisogno di questo.

ROTIGLIANO. A queste eccessive amplificazioni nel campo della applicazione pratica, fanno, pur troppo, riscontro, nel campo della teoria e della dottrina, amplificazioni e generalizzazioni, che, a mio avviso, sarebbe opportuno evitare.

La importanza storica dell'ordinamento corporativo che si va costituendo in Italia è così grande che coloro i quali cercano di estenderla ed ampliarla oltre i suoi naturali confini dimostrano, a mio avviso, scarso senso delle proporzioni e poca comprensione del fenomeno. Sono i soliti zelatori che volano come mosche cocchiere dal giogo al carro, non sapendo rassegnarsi a non portare il granello della loro saggezza o soltanto della loro presunzione, all'opera cui è intento l'artefice. Così assai spesso, per citare il più comune e il più marchiano degli spropositi, si sente parlare di Stato corporativo come di cosa che si identifichi e si confonda con lo Stato fascista.

Errore gravissimo anzitutto perchè lo Stato è tale entità che mal tollera di essere designato con speciali qualifiche; ma indipendentemente da questa considerazione, se è storicamente vero, come disse il Capo, che il sindacalismo è stato e sarà l'affossatore del liberalismo, sarebbe errore sostituire alla concezione atomistica dello Stato liberale, fondato sull'atomo cittadino, la concezione egualmente atomistica e per di più materialista di uno Stato corporativo, fondato sul-

l'atomo produttore, anche se i produttori si devono considerare aggruppati nelle cellule del sindacato o della corporazione.

C'è qualche cosa, insomma, nell'edificio che si va costruendo, che trascende l'importanza dell'ordinamento corporativo, e questo qualche cosa è, ricordiamolo bene, lo Stato fascista, perchè tale nell'anno VI del Regime e non altro è lo Stato italiano. E non è disconoscere e diminuire l'importanza storica del fenomeno corporativo, affermare, come io affermo, che quello che ha fatto del Fascismo una passione e una fede, quello che costituisce la sua più profonda originalità, il suo contenuto spirituale, cioè, e la dottrina morale a cui si ispira, non può essere racchiuso nello statuto di nessun sindacato e di nessuna corporazione.

Questo contenuto spirituale e questa dottrina morale, ne affida la saggezza del Capo, rimarranno salvi ed intatti anche attraverso alla organizzazione sindacale che lo Stato fascista si è accinto a dare alla Nazione italiana. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro, ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro, ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Approvazione della Convenzione e dello Statuto, firmati a Ginevra, fra l'Italia ed altri Stati il 12 luglio 1927, per la creazione di una Unione internazionale di soccorso, nonchè del relativo Atto finale. (1962)

PRESIDENTE. Do atto a sua Eccellenza il Capo del Governo della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso agli Uffici.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Dudan e Spezzotti a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DUDAN. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Esenzione da tasse di registro ed ipotecarie nel trasporto dei beni delle attività e passività della Sezione di credito del Monte di Pietà di Cremona alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde e divieto al detto

Monte di riprendere operazioni di credito, salvo che su pegno. (1904)

SPEZZOTTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 899, che dà facoltà di apportare modificazioni alle disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee. (1558)

Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1918 al 30 giugno 1929.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio del Ministero della economia nazionale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'economia nazionale.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale. (Segni di attenzione).* Onorevoli camerati, in periodo di stabilizzazione la discussione sul mio bilancio ha subito l'inflazionismo di tre relatori, invece di uno dello scorso anno, il che mi obbliga a ringraziare i tre relatori, e lo faccio con entusiasmo vero, anche perchè hanno risparmiato a me di esporre l'opera svolta dal Ministero dell'economia nazionale in quest'ultimo anno, opera che è stata largamente illustrata dai relatori stessi con grande competenza. Un vivo ringraziamento rivolgo a S. E. Bisi che mi è collaboratore attivo ed efficace.

Ai pochi oratori rispondo brevemente. L'onorevole Rossi Passavanti ha trattato due questioni: quella delle scuole medie e di agricoltura e quella del credito agrario. Per quanto riguarda la prima assicuro l'onorevole Rossi Passavanti che le scuole, che si sono rivelate necessarie, sono state istituite e che in avvenire il collega dell'istruzione, che succederà nella amministrazione di queste, certamente provvederà a istituire quelle che si renderanno necessarie, perchè troveranno gli allievi che domanderanno di essere istruiti.

Per quel che riguarda la questione del credito agrario, toccata anche dall'onorevole Loreto, rispondo che l'organismo, appunto perchè è nuovo, ha bisogno di un periodo di avviamento, e questo periodo si sta accelerando e si stanno togliendo tutti quegli inciampi, che guidavano le concessioni del credito agrario un tempo, in maniera che le

concessioni, pure essendo munite di tutte le cautele necessarie, possano essere date più rapidamente.

L'onorevole Finzi ha trattato diverse questioni, in molte delle quali possiamo esser d'accordo. Non lo siamo in due fondamentali: la questione dell'energia elettrica, sulla quale credo che verrà risposto in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici; la questione della revisione dei mutui agrari. Che cosa volete fare, dice l'onorevole Finzi, dei mutui agrari concessi quando la lira stava, in rapporto alla sterlina, a quota 130 e 140, ora che la lira sta a quota 90? Rispondo: che cosa vogliamo fare dei mutui concessi quando la lira stava a quota 25 e rimborsati quando stava a quota 120 e 150?

Ringrazio l'onorevole Morelli delle parole che ha pronunciato per il progetto del Governo fascista riguardo alla assicurazione contro la tubercolosi e lo assicuro che quanto ha detto sarà tenuto presente nella applicazione di questo importante progetto.

All'onorevole Rotigliano, che ha parlato oggi con sincerità e competenza, dico che egli dovrebbe attendersi la risposta di Sua Eccellenza Bottai, se questi non avesse già parlato in precedenza, perchè le questioni da lui trattate riguardano specialmente il Ministero delle corporazioni.

Onorevoli camerati. Lo scorso anno io pronunciavo in questa aula un discorso nel quale indicavo quali erano le vie che, in armonia alla saggia ed audace politica monetaria iniziata dal Capo del Governo, doveva seguire l'economia produttiva della Nazione onde risentire il minimo danno dalla rivalutazione della lira.

Non intendo ripetere quanto ho detto allora, ma constatare:

1°) che la rivalutazione della lira è stato lo sforzo che ha cimentato fino al limite massimo la economia nazionale, come si possono cimentare al limite massimo, prima di deformarli permanentemente o di spezzarli, i metalli.

2°) che tale sforzo, rapido nel tempo, grande nella intensità, è cessato quando esso minacciava di compromettere l'economia produttrice migliore e la lira è stata allora, per volontà del Capo del Governo, legalmente stabilizzata alla quota di undici terzi rispetto all'oro;

3°) che la rivalutazione ha fatto morire, ed era logico ciò dovesse avvenire, non pochi organismi economici costituzionalmente ammalati: si sono ammalati, è vero, anche organismi che erano giudicati sani e potevano

affrontare senza danno il periodo della rivalutazione, ma questo è avvenuto perchè essi hanno fatalmente subito gli effetti della crisi mondiale imperante, come avevano subito tali effetti nel 1907 e nel 1914, per citare due dati più recenti del periodo dell'ante guerra;

4°) che con troppo semplicismo alcuni produttori hanno attribuito alla rivalutazione della lira l'unica causa dei loro guai, affermando che solo i risparmiatori, ossia — dicevano essi — coloro i quali preferiscono mettere a riposo il loro denaro anzichè lanciarlo direttamente nei vortici della produzione, si sarebbero con la rivalutazione avvantaggiati.

Ora, a stabilizzazione legale avvenuta, si può affermare che i risparmiatori hanno avuto dalla rivalutazione un grande beneficio, quello di salvare i loro risparmi, ma un utile modesto ed infatti, se dal 1913 in poi si trasformano mensilmente in oro le variazioni dei depositi presso le casse di risparmio e le casse postali e si tiene conto della variazione avvenuta nel valore dello oro stesso, si arriva al risultato che i risparmiatori hanno oggi nella grande media dei propri risparmi la stessa potenzialità di acquisto come se tutti i risparmi, compresi cioè quelli esistenti al 1913, avessero sempre depositato al valore della carta rapportato a quello attuale dell'oro;

5°) che se si guarda alla realtà delle cifre, relative alla entità delle importazioni delle materie prime nel 1927, a quelle della esportazione in prodotti del suolo ed in manufatti, allo sviluppo di nuove iniziative avvenute in periodo di rivalutazione, allo incremento, sia pure piccolo (3 per cento), nel consumo di energia elettrica nel 1927 rispetto al 1926, ad ai risultati dei bilanci del 1927 di molte aziende che, o danno lo stesso dividendo dell'esercizio precedente o lo aumentano, si arriva alla conclusione che la rivalutazione non ha portato danno sensibile al bilancio della economia preso nel suo complesso, mentre il danno reale è stato causato dalla crisi mondiale, che ha posto in crisi economie ben più forti, ben più sviluppate della nostra.

La economia produttrice sana ha dunque nel suo complesso, resistito.

Vi sono ancora, è vero, degli organismi produttivi ammalati e forse inguaribili, senza una cura energica; ma questi organismi hanno saputo molto abilmente e tenacemente abbarbicarsi agli istituti di credito, i quali, nella lusinga di evitare delle

perdite, ne facilitano ancora la vita artificiale, mentre dovrebbero risolutamente agire per aiutare il risanamento della vita economica nazionale sulla nuova quota stabile della lira.

Sono certo che gli istituti di credito, dalle vicende recenti della economia produttrice italiana, sapranno dedurre gli ammaestramenti per il futuro e trarre norme per l'azione che essi sono chiamati a svolgere in Regime fascista; azione non speculativa, ma collaborazionista.

L'economia fascista, più delle altre economie, esige che gli istituti di credito, debbano essere non i suoi tiranni, ma gli arginatori forti, i propulsori coscienti affinché essa, pure correndo con impeto, si mantenga sempre nell'alveo delle sue possibilità e vi scorra in modo continuo, limpida e pura.

Lo scorso anno insisteva particolarmente su due punti:

a) sulla necessità, in un primo tempo, di adeguare rapidamente alle quote nuove della lira tutti gli elementi che concorrono a formare il costo di produzione;

b) di trasformare in un secondo tempo la organizzazione tecnica della maggior parte delle aziende italiane, per inaugurare una politica produttrice capace di consentire, con i minimi costi di produzione, i maggiori guadagni, connessi con un maggiore rendimento, ai lavoratori italiani.

Come è proceduto il lavoro più urgente di adeguamento dei costi di produzione al nuovo valore della lira? Come procede quello di riorganizzazione della produzione italiana?

Il costo delle materie prime, e specialmente di quelle importate, si è adeguato automaticamente al nuovo valore della lira; lo adeguamento delle paghe operaie è ancora in corso ed avviene con disciplina veramente fascista; esso ha seguito, dove è stato effettuato, l'andamento compatibile con il costo reale della lira, il quale non si è ancora completamente livellato al nuovo valore della moneta per difetti fondamentali della nostra organizzazione commerciale, organizzazione che il fascismo sta rinnovando.

Vada da questa tribuna, a nome del Governo, la meritata lode a tutti i lavoratori italiani che questa nuova disciplina hanno lealmente accettata; ai loro organizzatori che hanno dimostrato di saper comprendere i bisogni urgenti della economia fascista; e che, con intelligente spirito di collaborazione, vogliono facilitarne lo sviluppo. (*Bene!*)

Le spese generali di alcune aziende produttrici non si sono, invece, ancora comple-

tamente adeguate alla nuova e definitiva quota: la svalutazione le aveva effettivamente troppo gonfiate; c'è stato del lusso, della elefantiasi nei comandi di alcune aziende modeste, che dovevano camminare ed invece hanno voluto correre per poi fermarsi senza fiato; le spese di esercizio sono ancora molto forti nei grandi Istituti di credito ed il denaro vi costa, quindi, troppo caro.

Il riesame delle spese generali riducibili è necessario: dopo tale revisione urgente, la economia produttrice si sarà portata con tutti gli elementi sulla nuova stabile e solida base, giacchè è certo che il buon senso avrà guidato o guiderà gli amministratori delle aziende produttrici a pensare che gli utili passati oggi a riserva, o a svalutazione degli impianti, consolidano la base dell'azienda e che questo rafforzamento oggi è, non solo necessario, ma urgente.

Dalla nuova situazione stabile alla quota undici terzi la produzione italiana deve partire per i necessari perfezionamenti, sui quali pure ho insistito lo scorso anno. Non intendo ripetere quelli che, a mio avviso, devono essere i canoni fondamentali per l'economia produttrice fascista, ma mi limito a rilevare che l'inizio del lavoro di riforma c'è stato ed è relativamente confortante, dato il tempo limitato trascorso e la struttura della maggior parte delle aziende italiane di produzione.

Non si può infatti pretendere che sia mutata di colpo alla produzione italiana, che non si è ancora completamente liberata dalle consuetudini delle sue origini relativamente recenti, una attività che è la risultante di un complesso di cause politiche, sociali, che premevano da decenni.

Quando sui gradini più bassi della produzione si è predicato per tanto tempo di diritti e si sono dimenticati i doveri, quando i gradini più alti hanno visto i passati Governi per tanti anni assenti o nemici, bisogna concedere il tempo necessario perchè la parola « dovere » possa prendere il posto di quella « diritto » che regnava, e la produzione sappia che il Governo fascista la segue con simpatia e la vigila.

I nuovi processi di riorganizzazione intesi ad aumentare il rendimento della mano d'opera sono ora chiamati, con parola non bella ma che sintetizza il concetto, processi di razionalizzazione.

La razionalizzazione è diventata la cura di moda della produzione di oggi; confermo che la nostra produzione ha bisogno di questa cura: intensiva od a dosi omeopatiche? L'una

o l'altra, a seconda della natura dell'attività che la deve subire.

Per l'Italia, ricca di mano d'opera, il processo di razionalizzazione va esaminato caso per caso, e, per la maggior parte delle industrie, come per l'agricoltura, che è la più grande di esse, occorre trovare una soluzione per cui si abbia la massima riduzione nel costo di produzione con la minima riduzione nell'impiego della mano d'opera. Invito i produttori a meditare bene questo problema, che ha un contenuto sociale e politico grandissimo e richiede nei dirigenti del virtuosismo organizzatore, unito ad una grande capacità tecnica.

Il problema, così rudemente impostato, può sembrare assurdo, non lo è, e lo dimostro con un esempio: la tendenza della tessitura moderna, con l'impiego dei telai automatici, è quella di dare ad un operaio il controllo del massimo numero possibile di telai: negli Stati Uniti d'America si parla di 24 telai.

Se questo concetto razionalizzatore si applicasse al cento per cento, nelle nostre tessiture, si ridurrebbero sensibilmente i costi dei tessuti, ma si creerebbe di colpo una forte disoccupazione fra le operaie tessitrici.

Interviene allora il criterio della razionalizzazione graduale; in un primo tempo si affida, cioè, all'operaia italiana quel numero di telai che è dimostrato necessario per produrre in concorrenza coll'industria straniera; assicurato il lavoro e creati i nuovi mercati, si installano dei nuovi telai e nello stesso tempo si aumenta il numero di essi controllati da una sola operaia.

Il processo di razionalizzazione dovrà accelerare il proprio ritmo se l'offerta della mano d'opera diminuirà ed intensificarsi al massimo quando la offerta dovesse cessare e la domanda soverchiare l'offerta.

Vi sono però poche produzioni tipiche, nelle quali la razionalizzazione deve essere introdotta al più presto, senza alcuna preoccupazione, anche in Italia, dato il numero relativamente scarso degli operai da esse richiesti; e delle industrie le quali, oltre che della razionalizzazione, hanno bisogno di portarsi dalla base debole attuale sopra una base più solida. Sono in complesso le industrie ancora oggi in crisi; scelgo fra esse la industria siderurgica, quella estrattiva, quella meccanica, quella serica e mi propongo di dimostrare brevemente che il problema della loro trasformazione e del loro risanamento è fondamentalmente un problema di uomini, di capacità e di volontà.

Dell'industria siderurgica italiana non è piacevole parlare; essa si trova infatti nella curiosa ma spiegabile situazione di avere oggi i grandi e relativamente più moderni stabilimenti che lavorano con ritmo ridotto a meno del 50 per cento della loro potenzialità, mentre le piccole ferriere fanno i tre turni di lavoro e nascono dove meno si penserebbe.

La produzione di qualità inferiore che trova facile collocamento, perchè si può vendere a basso prezzo, fa oggi la concorrenza alla produzione buona; mentre è generale la convinzione che le aziende siderurgiche a produzione qualitativamente buona potrebbero produrre a molto minor costo, se le migliori potessero lavorare in pieno con una saggia organizzazione.

Fra impianti con alti forni, acciaierie, ferriere, abbiamo in Italia più di 60 stabilimenti; sono troppi e male distribuiti, ne basterebbero la metà scelti fra i più moderni, e la stessa quantità di ghisa, di acciaio e di laminati potrebbe essere prodotta con un terzo della mano d'opera, necessaria oggi per farli funzionare tutti.

Il basso costo dei prodotti siderurgici, conseguente ad una razionalizzazione dell'industria, creerebbe, è vero, la disoccupazione di qualche migliaio di operai siderurgici, ma permetterebbe una occupazione di qualche diecina di migliaia a quelli meccanici, e penso non vi possa essere pertanto alcun dubbio sulla convenienza di riorganizzare una industria basilare che è oggi in una crisi grave, che ha posto in crisi le industrie estrattive del minerale di ferro e delle ligniti italiane, mentre mantiene la inferiorità delle industrie meccaniche nazionali rispetto a quelle estere.

La ripresa nella industria edile, dopo i recenti provvedimenti del Governo, darà del lavoro all'industria siderurgica come alle altre, giacchè, come è noto, la costruzione di una casa vuole il contributo di quasi tutte le industrie; ma il male alla base rimarrà sempre se non si promuove il processo per cui la libera concorrenza faccia morire gli organismi siderurgici tecnicamente ed economicamente più deboli.

Non occorre dimostrare che, dal punto di vista della economia nazionale, anziché importare, esenti da dogana, dei rottami e del carbone, per fabbricare dell'acciaio, sarebbe più conveniente lasciare importare in franchigia un peso di lingotti di acciaio uguale a quello dell'acciaio prodotto con i rottami importati.

Il Governo crede che non sia necessario arrivare a questo per ridurre i prezzi dei prodotti siderurgici, giacchè è opinione ormai diffusa fra i competenti che la siderurgia nazionale razionalizzata non può essere diversa da quella estera che utilizza, quando può, anche minerali di ferro italiani, e non dovrebbe quindi vendere i propri prodotti ad un prezzo per tonnellata superiore di quello estero, più di quanto corrisponde al costo del trasporto del carbone importato e necessario per produrre quella tonnellata di ghisa, o di acciaio o di ferro.

I prezzi, ai quali, in questo periodo di crisi, son scesi i prodotti siderurgici italiani rispetto i prezzi esteri, dimostrano le possibilità di questa industria basilare, che deve essere protetta quanto è necessario perchè la concorrenza estera non la distrugga, ma che, più che nei dazi doganali, deve cercare la propria difesa nei sistemi più razionali di produzione.

Ho accennato alla crisi, conseguente a quella della industria siderurgica, nella industria estrattiva dei minerali di ferro e delle ligniti.

Credo opportuno esporre alcune considerazioni sulla industria lignitifera italiana, sempre claudicante, che non ha trovato ancora il suo assetto definitivo, malgrado la imponenza di alcuni nostri giacimenti ligniferi, forse perchè, nell'immediato dopo guerra, il problema della lignite lo si è voluto orientare verso la utilizzazione del combustibile in centrali termoelettriche sussidiate dallo Stato, ed appunto per questo costruite da speculatori inesperti, i quali non avevano che una parola d'ordine: far pagare il Governo.

Ora, per risolvere il problema lignifero italiano sull'esempio cospicuo dato dalla Germania, la quale, sebbene possieda dei giacimenti rispettabili di carbone fossile, ha utilizzato nell'anno 1927 circa 150 milioni di tonnellate delle sue ligniti, è necessario:

1°) che il pubblico e gli industriali si adattino ad usare le ligniti migliori negli impianti per produzione di calore, nei quali esse possano, senza danno tecnico ed economico, sostituire il carbone importato;

2°) che i concessionari di miniere di lignite non si limitino alla estrazione pura e semplice, ma procurino, con impianti che la tecnica ha già suggerito, di aumentare il valore termico della lignite stessa per renderne possibile il trasporto e la utilizzazione a distanza, e di creare una clientela che uti-

lizzi la lignite in luogo della legna o del carbone importato.

Il sistema di vendere la lignite a caro prezzo quando gli scioperi dei minatori all'estero aumentano enormemente il prezzo del carbone, per chiudere le miniere appena il prezzo del combustibile ritorna normale, è molto semplicista e comodo per i concessionari delle miniere, ma non è certo conveniente per la economia nazionale. (*Benissimo!*)

Il pubblico, poi, e specialmente quello dei centri abitati che sono in un raggio di qualche diecina di chilometri dalle miniere, deve convincersi che è meglio usare la lignite in luogo della legna da ardere, perchè, aboliti ormai i gravosi dazi comunali che ne ostacolavano la introduzione nelle città, essa costa meno, e non c'è bisogno di abbattere boschi per averla, giacchè la lignite è già il prodotto di disboscamenti in grande stile, prodotti dalle vicende meteoriche, quando la terra era molto più giovane e più chiomata in verde di oggi.

Gli industriali a loro volta si convincono e convincano i loro tecnici della possibilità dell'impiego della lignite in molti processi termici, e ricordino che durante l'ultimo sciopero inglese alcuni di essi hanno adoperato della lignite estera, venduta loro come carbon fossile, rispetto alla quale, alcune varietà di lignite pieca italiana si potrebbe definire del cardiff di prima qualità.

I concessionari delle miniere, infine, tengano presente che il Governo ha promulgato la nuova legge mineraria perchè è convinto che essa è utile alla industria estrattiva; ma che, appunto per questo, ha la ferma intenzione di applicarla e quindi di levare le concessioni a coloro che, potendo, non fanno o non vogliono sfruttare secondo le più moderne possibilità tecniche. (*Approvazioni*).

C'è in Italia un'altra industria estrattiva che, in una regione nella quale il minerale è abbondante, non va bene; intendo parlare della industria zolfifera siciliana, che da una produzione di 500 mila tonnellate di zolfo era scesa in questi anni, indipendentemente dalle vicende monetarie della Nazione, ad una produzione di appena 200 mila, e che oggi, a rivalutazione avvenuta, sta ancora scendendo ed è impotente a soddisfare alle domande di zolfo che provengono dall'estero. Il male è alla radice: in passato si è pensato ad organizzare in consorzio la vendita dello zolfo, ma i Governi del tempo si sono dimenticati completamente di organizzare la produzione, ed è questa, che, divisa fra 1300 miniere circa, piccole e grandi, con migliaia

di proprietari, e nella massima parte coltivate con sistemi antieconomici o perchè troppo piccole, o perchè, col sistema della legge mineraria preesistente, nessuno voleva spendere per impianti in casa altrui, non è in grado di sostenere la concorrenza di grandi miniere coltivate coi sistemi moderni.

I propositi di oggi del Governo fascista, per dare alla industria zolfifera della Sicilia il posto che le spetta, saranno dedotti dai fatti di domani.

La crisi della industria meccanica italiana in questo periodo è nota; essa è un riflesso della crisi generale ed è specialmente polarizzata nella gloriosa industria automobilistica, che vede ridotto il mercato interno e quello estero dalla concorrenza della potente industria americana.

Tale potenza si riassume in queste cifre: produzione degli Stati Uniti d'America nel 1926: 3,808,753 automobili, 490,046 autocarri, nel 1927: 2,938,868 automobili, 453,000 autocarri; l'esportazione è rappresentata dal 7.1 per cento nel 1926, dall'11,3 per cento nel 1927. Quando si ha un mercato interno di questa potenza (al 31 dicembre 1927 gli autoveicoli registrati negli Stati Uniti erano 23,579,002) e quindi una organizzazione produttiva per la quale l'elemento uomo è ridotto al minimo, con una media di ore lavorative che non supera le 200 per automobile, si comprende che la lotta con simili concorrenti è difficile. Qualcuno può domandare per quali ragioni la nostra industria automobilistica, che era alla testa e sorrideva a certe forme antelucane di automobili importate, anzichè svilupparsi e conquistare, con una organizzazione della produzione sempre in prima linea, il mercato europeo e dei vicini Continenti e con un atto di coraggio portare la produzione nel nuovo Continente, si sia lasciata battere prima sui prezzi e poi raggiungere, e dicono alcuni, ma io non sono di questa opinione, superare nel campo tecnico.

Io credo che la causa di questo regresso debba cercarsi nella svalutazione della lira, nell'inflazionismo monetario, il quale, rendendo facili le vendite all'interno ed all'estero, ha spinto l'industria automobilistica italiana ad abbandonare la strada maestra che ha per pietre miliari la tecnica e la scienza, ed a trascurare il problema della organizzazione e della riduzione dei costi.

Diminuito il mercato interno, reso difficile quello estero, reso impossibile ogni tentativo di intesa fra i troppi costruttori di macchine italiane per la formazione di

un fronte unico, si è corsi ai ripari e si razionalizzano oggi le officine delle industrie che sulla strada maestra intendono ritornare. Io sono convinto, e questa mia convinzione deriva dall'analisi dei fatti recenti, che la questione della qualità sia oggi superata e quella del costo sia risolvibile più facilmente di quanto non si creda, se la collaborazione degli organi sindacali nella organizzazione del lavoro sarà piena e lungimirante; io ho molta fiducia nei tecnici della nostra industria automobilistica, solamente raccomandando agli industriali di non essere in troppi a contendersi i mercati, e ai progettisti di spendere il tempo a perfezionare i tipi e ridurre il costo di produzione, anziché ad inventarne di nuovi ad ogni stagione.

La razionalizzazione della industria siderurgica italiana non è senza importanza nello sviluppo della nostra industria automobilistica, come del resto di tutta la nostra industria meccanica ed anche di quella edile; su quest'ultima mi sembrano di attualità alcune considerazioni.

L'industria edile italiana ha bisogno di essere razionalizzata per ridurre al minimo il costo delle costruzioni e quindi l'onere degli affitti; devono quindi essere razionalizzate le aziende produttrici dei materiali da costruzione; e specialmente dei laterizi, e deve essere razionalizzato il sistema di costruire, affinché il rendimento della mano d'opera sia il massimo. È pure necessaria la unificazione, per ridurre il costo, dei tipi di tutti gli accessori della casa, dai gradini alle ringhiere, alle porte, ai serramenti, agli impianti di distribuzione dell'acqua, del gas, della elettricità; ed infine si impone il coordinamento nei lavori, in modo che, terminato un muro o un pavimento, non si debba demolirne una parte per fare passare le tubazioni dell'acqua, o del gas, o del calorifero, secondo i sistemi in corso.

Il Governo ha concesso le facilitazioni a coloro che intendono costruire, affinché il problema della casa abbia una soluzione di minimo costo e, sia detto ben chiaramente, non perchè le facilitazioni concesse finiscono nelle tasche dei produttori di materiali da costruire, alcuni dei quali, appena emanato il decreto che concedeva l'esonero venticinquennale alle nuove costruzioni, hanno tentato di aumentare i loro prezzi di vendita.

Questi industriali, che la Confederazione Fascista dell'industria ha molto opportunamente richiamato al dovere, ricordino che il Governo Fascista non è intenzionato di stare alla finestra, ma, se necessario, di analiz-

zare i costi di produzione dei materiali da costruire per adeguare tutti i prezzi di vendita alla quota undici terzi, aggiungo che il ministro dell'economia è un ingegnere che tali analisi ha già fatto nell'immediato dopo guerra, per proprio conto, con risultati sorprendenti.

C'è un'altra industria italiana che da qualche tempo non cammina come dovrebbe, mentre può diventare, come fu in passato, una delle colonne della nostra esportazione: l'industria della seta naturale, oggi insidiata, più che dalla concorrenza della cosiddetta seta artificiale, dalla concorrenza straniera, la quale mette a disposizione dei mercati, che un tempo furono prevalentemente nostri, una ingente quantità di filati a dei prezzi che i nostri filatori giudicano inferiori ai loro costi.

Qui è opportuno un chiarimento: i produttori italiani di seta di qualità, ricavata cioè da ottime razze di bozzoli, con processi moderni di trattura e di filatura, nulla hanno da temere dalla concorrenza straniera; il loro prodotto si impone per la qualità ed è sempre domandato.

Ora, è appunto verso questa produzione di qualità che gli sforzi dei nostri bachicoltori devono essere indirizzati, in modo che questa produzione possa rappresentare quantitativamente una cifra ingente. In concreto, è la base della produzione italiana della seta che occorre allargare e consolidare con una grande produzione di bozzoli di qualità ed a buon mercato, condizioni l'una e l'altra ottenibili con la industrializzazione dell'allevamento del baco da seta, oggi ancora effettuata, in diverse plaghe, con sistemi empirici ed a dosi troppo piccole, mentre in altre plaghe, dove le tradizioni dell'industria della seta erano antiche e nobili, la coltivazione del baco da seta è da tempo cessata.

La nostra esportazione di seta naturale può essere raddoppiata; il risultato possibile è degno degli sforzi che il Governo compie e della collaborazione che esso chiede alla Confederazione Fascista dell'agricoltura, la quale dovrebbe concentrare la propria azione nella diffusione della coltura del baco da seta con metodi moderni.

I risultati che il Giappone ha saputo ottenere nella produzione della seta, della quale fa una esportazione che è quattro volte la nostra, sono meravigliosi ed il clima e la orografia del Giappone assomigliano molto a quelli dell'Italia. Aggiungo che l'industria della seta artificiale ha nel Giap-

pone uno sviluppo notevole, giacchè 13 Società con 700 milioni di lire di capitale vi producono 30 tonnellate di seta artificiale al giorno, alle quali dev'essere aggiunte 1200 tonnellate annue di importazione.

Queste cifre dimostrano chiaramente che l'industria della seta naturale può benissimo svilupparsi e vivere signorilmente anche se la produzione della seta artificiale è grande, e come l'industria italiana della seta artificiale occupa il primo posto in Europa, il secondo nel mondo, sono certo che, qualora gli agricoltori lo vogliano, anche l'industria italiana della seta naturale può tornare al primato di un tempo. (*Bene!*).

L'agricoltura, che ha un ciclo più lungo di quello dell'industria, dalla rivalutazione ha, in complesso, sofferto più della industria perchè, alle sofferenze passeggerie della rivalutazione, si è aggiunto, in un primo tempo, il danno del ribasso dei prezzi in oro dei prodotti agricoli sul mercato interno; specialmente i prezzi del grano e del riso avevano preoccupato gli agricoltori ed era arrivata al Ministero dell'economia nazionale la proposta di istituire una scala variabile ogni 15 giorni per il dazio sul grano e quella della istituzione di un Consorzio per disciplinarne la importazione.

Per la prima parte si ripeteva la proposta che venne fatta al Governo del tempo 30 anni or sono, in condizioni analoghe di mercato e che venne respinta: i fatti economici talvolta si ripetono.

Ho risposto ai proponenti quello che l'esperienza mi ha insegnato: non bisogna complicare le cose semplici e dare esca alla speculazione.

Con il sopravvenuto aumento nei prezzi del grano, le proposte fatte vennero abbandonate, forse in omaggio al vecchio ed ancora superstite principio che lo Stato, secondo alcuni, deve intervenire solo quando le cose vanno male, al quale il Fascismo ha sostituito il principio dell'intervento quando è necessario ed utile alla Nazione.

Il problema della canapa ha avuto lo sbocco, pazientemente atteso, di un sensibile aumento dei prezzi sui mercati di esportazione, e questa, che nel 1926 era stata di 500,000 quintali, è salita nel 1927 a 800 mila.

Anche nell'agricoltura l'adeguamento dei costi alla nuova quota della lira è in corso, ed in avvenire non si avranno sui prezzi che le oscillazioni, non eliminabili, dei mercati internazionali, conseguenti all'andamento mondiale dei raccolti, che oggi sono seguiti ora per ora dai principali centri di commercio.

Come procede il lavoro di razionalizzazione nel campo agricolo?

I bassi prezzi avevano disorientato, dal più al meno, tutti gli agricoltori, alcuni dei quali pensavano di rimediare alla debolezza del mercato con la riduzione delle spese di lavorazione e l'abolizione di quelle per rinforzare il suolo con i fertilizzanti adatti.

Questo assenteismo, originato da timori di ulteriori ribassi nei prezzi che alcuni speculatori, ad arte, diffondevano, era un non senso dopo che il Governo Fascista aveva posto a disposizione dell'agricoltura italiana, con una sensibile riduzione nelle tasse e nelle tariffe ferroviarie, un organismo creditizio potente e snello, che è oggi citato a modello dalle altre nazioni.

La razionalizzazione nel campo agricolo stava per procedere negativamente!

La stabilizzazione legale ed un'opera intensa di propaganda, effettuate attraverso le cattedre e le confederazioni sindacali, hanno convinto gli agricoltori italiani dell'errore nel quale essi sarebbero caduti, con danno loro e della produzione, ed il consumo dei fertilizzanti, che nell'autunno 1927 si era ridotto in media al 50 per cento di quello corrispondente nel 1926, è aumentato nei primi mesi di quest'anno, superando in alcune regioni dell'Italia Meridionale e delle Isole quello dello scorso anno.

Ora, questa cura intensiva del suolo deve continuare, giacchè la terra non aumenta la propria produttività con le lamentele sterili e con la inerzia; essa vuole essere amorosamente e razionalmente lavorata in profondità, seminata, fertilizzata ed irrigata al momento opportuno con i sistemi più adatti.

Intensificare la produzione unitaria, dare ad ogni qualità di suolo le colture più adatte, più redditizie, far tesoro dei risultati della sperimentazione agraria, tanto diffusa dal Governo fascista, selezionare i semi di ogni coltura, dare alla frutticoltura ed alla orticoltura la realtà di una organizzazione a base industriale; questo deve essere il primo lavoro di « razionalizzazione » della nostra terra.

Vi sono molte plaghe dell'Italia che, per la loro condizione speciale, si prestano meravigliosamente alla creazione di frutteti ed alla coltivazione di ortaglie, e vi sono in Italia esempi meravigliosi di quanto possa in questa produzione il concorso del sapere associato con la volontà.

La produzione delle frutta saporite e selezionate e quella delle ortaglie profumate possono e devono così intensificarsi nel nostro suolo da invadere i mercati, che ci danno

ora le materie prime per l'industria, ed equilibrare la relativa spesa: con uno sforzo di volontà la frutta e gli ortaggi italiani industrialmente prodotti, lo ricordino gli agricoltori italiani, possono essere la spada di Brenno della nostra bilancia commerciale.

Nel complesso l'andamento della stagione, almeno fino ad oggi, si presenta favorevole ai raccolti ed il fervore dei rurali, i quali seguono i comandamenti del Duce e li applicano perchè essi rappresentano il vangelo fascista dell'agricoltura, è di tono sempre più elevato.

Essi sono ormai persuasi che l'agricoltura può compiere ancora dei grandi progressi per elevare il reddito medio per ettaro di tutti i prodotti; essi sanno di potere ormai percorrere sicuri la strada ascendente del progresso agricolo, fiancheggiata dalla istruzione e dalla sperimentazione agraria, e che tale strada non sarà più interrotta e sconvolta dalle oscillazioni dei valori della moneta.

L'abolizione del corso forzoso ha posto alla agricoltura italiana tre grandi gruppi di problemi: quello della montagna, con il rimboschimento e la sistemazione dei pascoli montani, quello della collina per dare al terreno collinoso di ogni provincia le colture di qualità economicamente più adatte, il problema agrario del piano per le colture che devono essere insieme intensive ed estensive, per la bonifica integrale e l'appodamento.

Sono problemi formidabili, dei quali le sezioni agrarie e forestali dei Consigli provinciali della economia, già costituiti ed in via di completamento, saranno investite in pieno.

Il Governo fascista, a stabilizzazione avvenuta, pone il problema agricolo ancora più innanzi nel quadro della economia produttrice; resa efficiente la Milizia forestale, esso intende affrontare al più presto in grande stile il problema del rimboschimento, per consolidare il monte e salvare il piano dalle piene e dalle alluvioni; la collaborazione finanziaria degli enti che dal disciplinamento delle acque traggono i vantaggi immediati è già assicurata.

Nel contempo verrà accelerata la soluzione degli altri problemi agrari che interessano la collina e la pianura, problemi che sono insieme sociali ed economici: il lavoro preparatorio per questo acceleramento è già compiuto.

Anche l'azione che il Capo del Governo ha voluto fosse svolta per liberare intere regioni dalla lebbra politica e dalla delin-

quenza, è stata, dal punto di vista agricolo, azione preparatoria fondamentale economica; le terre vedono finalmente la faccia dei loro proprietari ed il contatto, da decenni invano sospirato, produrrà effetti economici regionali notevoli se i proprietari, con la gratitudine che devono al Duce del fascismo, ricorderanno che, in Regime fascista, chi possiede la terra ha il sacrosanto dovere di farla intensamente lavorare. (*Applausi*).

L'agricoltura italiana ha forse oggi una crisi di uomini, per risolvere la quale è necessario che dalla massa degli agricoltori vengano spremuti coloro i quali non solo sanno, ma vogliono, coloro i quali ai discorsi dei congressi a ripetizione preferiscono l'organizzazione pratica del lavoro silenzioso dei campi.

Quello dei condottieri è un problema che assurge oggi ad una importanza nazionale grandissima; finiscono, con la vita, il loro ciclo attivo i pochi grandi capitani di industria, i grandi agricoltori del passato, e ci si accorge che essi hanno lasciato un vuoto che si è imbarazzati a colmare, mentre il bisogno di moltiplicare gli uomini di azione nel campo della produzione è grande; tanto grande, che oggi molti organismi produttori privati tolgono alle amministrazioni statali la collaborazione di uomini capaci, offrendo loro posizioni finanziarie, davanti alle quali solamente coloro che sono animati da un profondo sentimento di devozione e di sacrificio allo Stato, si sentono la forza di resistere.

Il fascismo sta scontando l'errore delle classi dirigenti dell'ante guerra, della guerra e dell'immediato dopo-guerra, quando si è creduto che la vita degli uomini più dinamici della produzione sarebbe stata eterna ed il problema della successione nei posti di comando non è stato nemmeno esaminato.

I grandi organismi produttivi creati dalla volontà degli uomini non devono sfasciarsi perchè viene a mancare lo spirito animatore, ma svilupparsi perchè altri uomini capaci ne continuino le tradizioni e perfezionino i metodi; non preoccupiamoci che i nuovi uomini siano i figli od i parenti: non sempre gli anelli di una catena hanno le stesse qualità, preoccupiamoci invece, che siano figli delle proprie opere, educati nelle scuole e nella palestra della produzione ad affrontare e risolvere i problemi con insistenza tanto maggiore, con volontà tanto più tesa, quanto più essi sono difficili, che siano uomini di azione nel senso voluto dal fascismo, e facilitiamo ad essi la strada. (*Applausi*).

Il fascismo ha la grande ventura di avere il vertice della piramide delle proprie gerarchie tanto in alto che la base della piramide può essere larghissima ed il suo volume immenso. In tutte le celle di questa piramide devono essere uomini degni di occuparle, ma larghi spazi debbono permettere il movimento ascensionale di coloro che, dal basso, hanno le doti per salire: gli anziani dei passati regimi chiudevano spesso la strada a chi voleva salire, con la frase stereotipata: «è troppo giovane»; il fascismo l'apre e la facilita ai giovani più meritevoli, più attivi, più dinamici, perchè il trinomio: «gioventù, sapienza, volontà» è quello che ha la massima potenza creatrice. (*Approvazioni*).

La rivalutazione della lira ha messo in evidenza le magagne del commercio italiano e specialmente di quello al minuto: disorganizzazione, poca scrupolosità, insensibilità ai richiami del Governo e del Partito degli esercenti sorti nel periodo inflazionista, hanno posto in rilievo la necessità di un lavoro di selezione ponderoso, per il quale la collaborazione della Confederazione fascista del commercio sarà molto preziosa.

Io ripeto in questa Assemblea che il commercio sano ed onesto è utile, è necessario e va quindi tutelato, non solo, ma incoraggiato ed aiutato ad aprire nuove vie agli scambi in Italia, ed all'estero, mentre il commercio disonesto è dannoso e deve pertanto essere eliminato; ed aggiungo che il Governo tutelerà i commercianti che non frodano nè sulla qualità della merce, nè sui prezzi, mentre spingerà le autorità preriferiche ad essere inflessibili verso i rivenditori i quali con la loro azione turbano il mercato e diffondono la sfiducia nel pubblico, verso una intera classe che ha delle benemerienze e delle tradizioni di grande onestà.

Il commercio non deve defraudare nè l'agricoltura nè l'industria, danneggiandole col paralizzarne la produzione, nè il consumatore.

Ora, il commerciante danneggia la produzione e si rende nemico il consumatore quando questo è costretto a comperare al prezzo di 5, di 10 talvolta, quello che i produttori vendono al prezzo di uno.

Finchè durerà questa situazione di cose, dovuta a molteplici cause, tutte però eliminabili, il Ministero dell'economia aiuterà tutte le iniziative che favoriranno il diretto contatto fra il produttore e il consumatore, se questo contatto creerà il beneficio di entrambi.

Il Fascismo — che disprezza l'affarismo sterile e tutti coloro che operano e vivono alla sua scuola — riconosce le funzioni del grossista e dell'esercente, ma vuole per tutti l'onesto guadagno, che riduce i prezzi di vendita e quindi facilita il consumo, che a sua volta stimola la produzione e dà lavoro a chi ha voglia di lavorare.

Onorevoli camerati, hanno detto e stampato i grandi economisti del passato che le Nazioni a corso forzoso sono le nazioni povere, dallo sviluppo economico modesto.

Con la stabilizzazione legale e la convertibilità della lira, il Capo del Governo ha tolto la nazione italiana dal rango delle nazioni povere; l'economia italiana deve ora camminare in modo da consolidare la nuova posizione dell'Italia; essa deve diventare una economia nobile e ricca nel tempo stesso, nobile nella qualità, ricca nella quantità.

Vi sono dei problemi che incombono sulla nostra economia e che vogliono essere risolti quanto più rapidamente è possibile; ho accennato prima al problema degli uomini, prospetto ora quello dei capitali.

I depositi presso gli Istituti di credito sono molto cresciuti in questi ultimi mesi: resi paurosi dalle vicende di industrie che parevano di bronzo e dalle lamentele di alcuni agricoltori che parevano divenute le Parche piangenti della economia nazionale, molti risparmi si sono imboscati dove credono di essere al sicuro.

La economia ha però delle leggi inesorabili e l'esperienza ha sancito da tempo la massima che i risparmi sono tanto più al sicuro quanto più l'economia produttrice è attiva, sana, feconda.

Orbene, vi sono in Italia molte iniziative sane da sviluppare e che il capitale nazionale deve appetire, sicuro di avere poi degli utili adeguati, purchè non pretenda di averli dopo pochi mesi; esiste però una mentalità, creata dall'inflazionismo, la quale vorrebbe dai capitali impiegati l'utile immediato. Ora è opportuno ricordare che i pionieri della produzione italiana agricola ed industriale ebbero la virtù di attendere e di accantonare a riserva o in ammortamenti speciali gli utili dei primi anni, e così, solo così, si sono create in passato le aziende agricole ed industriali che sono passate attraverso le crisi politiche e monetarie, rimanendo sempre in piedi, salde sulle loro basi come torri di granito.

In prima linea stanno gli impieghi per la lavorazione della terra: il consumo dei prodotti del suolo non è soggetto a crisi,

anche perchè la ruralizzazione dell'Italia, problema fondamentale posto dal Capo del Governo, incrementa la popolazione e quindi il consumo.

Quale impiego più sicuro di quello nella terra, la quale non desidera che di produrre; quale soddisfazione più grande, per un uomo o per una collettività, di quella di potere redimere delle terre e con la bonifica integrale creare gli ambienti più adatti per le colture intensive; quale gioia più intima che quella di vedere crescere la popolazione e le colture dove prima era l'acquitrino, la malaria, la desolazione?

Anche l'industria deve chiamare a sé direttamente i capitali di cui ha bisogno per accelerare il proprio moto e valorizzare le molte energie nazionali ancora in potenza; ma per potere esercitare questa attrazione è necessario che essa purifichi tutte le situazioni finanziarie incerte, riduca, dove occorra, i capitali e li reintegri con la conversione in capitale dei debiti.

I bilanci di tutte le aziende, da quelle ottime alle più deboli, devono essere portati alla quota attuale stabile della lira; la verità, che l'inflazionismo monetario aveva negletto o coperto di veli, deve diventare la guida lungimirante nella compilazione di bilanci sinceri. La sincerità nel bilancio è sempre l'affare più lucroso che un'azienda produttrice possa realizzare.

Risanata finanziariamente, la industria italiana deve esserlo anche tecnicamente; è necessario affrettare, non a scopo speculativo, ma per assegnare ad ogni azienda la produzione che essa è in grado di svolgere più economicamente, gli accordi fra i produttori, il processo di selezione delle aziende sane da quelle ammalate ed inguaribili, la standardizzazione o, italianamente, la unificazione dei prodotti, la organizzazione del lavoro su basi scientifiche.

Gli Istituti di credito, creditori dell'industria, possono asercitare in questo senso un'opera efficace e degna, tanto più degna se essa costerà loro qualche sacrificio; essi possono concorrere ad assicurare al capitale investito nelle industrie un utile equo e costante, frenando in avvenire quei voli nel valore delle azioni provocati dalla distribuzione di forti dividendi, non sempre reali, seguiti poi dallo starnazzare dei titoli conseguente alla distribuzione di un dividendo magro.

Questo giuoco, che rende la produzione serva della speculazione ed ha rovinato in passato non poche aziende e spaventato i

risparmiatori timidi, in regime fascista dovrà finire; allora, e solo allora, i risparmiatori potranno essere incoraggiati a porre con fiducia i loro risparmi direttamente a disposizione delle industrie risanate.

Onorevoli camerati, ho esposto alla Camera su alcune questioni, che ritengo fondamentali, il mio pensiero, in forma semplice e forse rude, ma con la sincerità che il fascismo vuole in tutte le azioni.

I fatti economici sono semplici e si ripetono: di essi poco ci apprende la storia, mentre molto ci insegna la esperienza onestamente vissuta.

Agli agricoltori, agli industriali, ai commercianti, ai banchieri che sanno e che vogliono assecondare l'opera del Governo fascista, di intensificare i loro sforzi affinché la economia italiana si ponga nello stesso piano della situazione monetaria e si sviluppi limpida e pura, con il risanamento completo delle iniziative risanabili, con la creazione di promettenti iniziative nuove.

Questa intensificazione degli sforzi è oggi, più che non sia stata nel passato, un dovere che i produttori italiani devono compiere, e sono certo compiranno, verso il Fascismo, che cinque anni or sono ha salvato la produzione italiana dal caos morale e dalla rovina materiale; verso il Fascismo, il quale da cinque anni non ha che un desiderio, un pensiero ed una volontà: dare alla economia italiana una forma, una potenza ed una statura degne delle grandi virtù del popolo italiano. (*Vivissimi applausi — Il Capo del Governo, i ministri e molti deputati si congratulano con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Chiedo agli onorevoli relatori De Capitani, Miliani e Dudan se hanno nulla da aggiungere.

DE CAPITANI D'ARZAGO, *relatore*. Nulla.

DUDAN, *relatore*. Nulla.

MILIANI G. BATTISTA, *relatore*. Dopo il discorso di Sua Eccellenza il ministro, nulla abbiamo da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Insabato ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerata la necessità di diminuire gradualmente, ma costantemente, il gravame della nostra dipendenza dall'estero rispetto ai carburanti;

invita il Governo ad aiutare più sistematicamente e rapidamente la diffusione ed il perfezionamento dei gasogeni a legna ed a carbone che possono e debbono costituire uno dei più efficaci mezzi, non solo della nostra redenzione economica, ma anche un

prezioso contributo alla sicurezza dello Stato ».

INSABATO. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Nessun altro chiedendo di parlare, diciamo ora alla discussione dei capitoli del bilancio che, come di consueto, quando non vi siano osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Stipendi ed assegni al personale di ruolo dell'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 5,800,000.

Capitolo 2. Stipendi ed assegni al personale dei ruoli tecnici, amministrativi, d'ordine, insegnante (di ruolo o supplente) e di segreteria, dei ruoli provinciali dipendenti dal Ministero dell'economia nazionale (*Spese fisse*), lire 19,000,000.

Capitolo 3. Personale avventizio dell'Amministrazione centrale e provinciale — Retribuzioni, lire 160,000.

Capitolo 4. Indennità, assegni, rimborsi di spese, medaglie di presenza per ispezioni e missioni, per tramutamenti, per Commissioni, Consigli e Comitati e per servizio dei gabinetti delle Loro Eccellenze il ministro ed i sottosegretari di Stato, lire 1,910,000.

Capitolo 5. Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti ed al personale di altre Amministrazioni (articolo 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290), lire 378,000.

Capitolo 6. Compensi a persone estranee all'Amministrazione dello Stato adibite a lavori o studi, o richieste di presentazioni per i servizi dipendenti dal Ministero della economia nazionale, lire 10,000.

Capitolo 7. Sussidi al personale in attività di servizio o già appartenente all'Amministrazione e relative famiglie, lire 101,200.

Capitolo 8. Fitto di locali e canoni d'acqua — Manutenzione di locali, lire 365,000.

Capitolo 9. Acquisto di opere, giornali e riviste per la biblioteca, lire 47,500.

Capitolo 10. Spese per telegrammi e canoni vari dovuti all'Amministrazione postale (*Spesa obbligatoria*), lire 150,000.

Capitolo 11. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 5,800.

Capitolo 12. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 13. Spese casuali, lire 29,000.

Pensioni ed indennità. — Capitolo 14. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 6,000,000.

Capitolo 15. Indennità per una sola volta, invece di pensioni ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni, modificati dallo articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 31,500.

Capitolo 16. Contributo alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali (invalidità, vecchiaia e disoccupazione), e assicurazioni presso la Cassa nazionale degli infortuni a favore di personali vari — Indennità in caso di licenziamento o di cessazione dal servizio del personale straordinario e rispettive famiglie (*Spesa obbligatoria*), lire 100,000.

Agricoltura. — I. — *Affari generali*. — Capitolo 17. Contributo all'Istituto internazionale di agricoltura in Roma ed all'Ufficio internazionale del vino in Parigi, lire 25,000.

Capitolo 18. Spese occorrenti per le commassazioni agrarie, per memoria.

II. *Coltivazioni, industrie e difese agrarie, irrigazioni*. — Capitolo 19. Spese per provvedimenti intesi a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari e concorso ed enti che danno opera alla repressione delle frodi stesse, lire 400,000.

Capitolo 20. Esperienze agrarie, acclimazioni, acquisto e trasporto di semi e di piante; colture di piante erbacee e legnose escluse le viti americane — Sussidi ad associazioni ed istituzioni agrarie per le esperienze e le colture suddette — Spese di cui all'articolo 4 del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1313 per intensificazione dello studio dei problemi della produzione frumentaria, lire 4,000,000.

Capitolo 21. Spese per incoraggiare lo sviluppo della frutticoltura nazionale — Impianto e funzionamento di vivai di piante fruttifere — Contributi ai consorzi istituiti per i vivai stessi (decreto luogotenenziale 18 febbraio 1917, n. 323, e legge 3 aprile 1921, n. 600), lire 500,000.

Capitolo 22. Spese per l'applicazione della legge 28 giugno 1923, n. 1512, riguardante la produzione ed il commercio del seme bachi da seta, lire 80,000.

Capitolo 23. Apicoltura — Incoraggiamenti; premi e sussidi; trasporti; osservatori, acquisto di attrezzi ed esperimenti, lire 50,000.

Capitolo 24. Regi uffici enologici; studi ed esperienze riguardanti l'enologia e l'oleificio — Concorso ad enti che danno opera a

vantaggio dell'enologia e dell'oleificio — Contributi ad associazioni ed enti e concorsi a premi per promuovere il miglioramento dell'olivicoltura e dell'oleificio; concorso a consorzi per cantine; oleifici sperimentali; stazioni enotecniche e uffici agrari all'estero, lire 600,000.

Capitolo 25. Spese per incoraggiare i perfezionamenti della meccanica agraria e la diffusione della più utile applicazione di essi (Regio decreto 6 settembre 1923, n. 2125), lire 100,000.

Capitolo 26. Entomologia e fitopatologia — Spese e concorsi per la difesa contro i nemici e le malattie delle piante e dei semi (*Spesa obbligatoria*), lire 1,700,000.

Capitolo 27. Spese per l'applicazione di provvedimenti contro la fillossera, per consorzi antifillosserici, per controllo sulla produzione e sul commercio delle viti americane, per acquisto e coltivazione delle viti stesse e per la viticoltura in genere (testo unico di legge 23 agosto 1917, n. 1474, e legge 26 settembre 1920, n. 1363) (*Spesa obbligatoria*), lire 600,000.

Capitolo 28. Spese per l'esecuzione del testo unico 2 ottobre 1922, n. 1747, delle leggi sui consorzi e le opere di irrigazione, ed altre spese per la idraulica agraria, lire 3,000,000.

III. *Istruzione agraria*. — Capitolo 29. Spese per il funzionamento e per servizi speciali dei Regi istituti superiori agrari e di medicina veterinaria, delle Regie stazioni di prova agrarie e speciali, e delle Regie scuole agrarie medie — Posti e borse di studio, di perfezionamento, di tirocinio pratico all'interno ed all'estero — Sussidi ad allievi bisognosi — Incoraggiamenti a ricerche scientifiche — Contributi per migliore assetto scientifico e didattico — Acquisto di pubblicazioni agrarie da distribuirsi allo scopo di diffondere l'istruzione agraria, lire 5,000,000.

Capitolo 30. Contributi e spese per la istruzione professionale dei contadini adulti e per la scuola professionale dei giovani contadini (decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1595, e Regio decreto 3 aprile 1924, n. 534), lire 5,000,000.

Capitolo 31. Spese, concorsi e sussidi fissi per istituti sperimentali, laboratori, scuole libere e consorziali, colonie agricole, erbari, accademie ed associazioni agrarie a scopo di istruzione, lire 3,400,000.

Capitolo 32. Consorzi e cattedre ambulanti di agricoltura — Posti e borse di tirocinio presso le cattedre ambulanti di agricoltura, lire 16,000,000.

Capitolo 33. Contributi e sussidi a favore di Enti ed Associazioni con preferenza per quelli di carattere nazionale, per cinematografie di propaganda e di istruzione agraria, specialmente riguardanti la tecnica frumentaria, lire 500,000.

IV. *Meteorologia e geodinamica*. — Capitolo 34. Studi sui fenomeni atmosferici — Spese diverse e concorsi per il servizio meteorologico, geofisico e geodinamico — Contributi ad istituzioni, società e privati che svolgono opera per il progresso della meteorologia, geofisica e geodinamica, lire 300,000.

V. *Zootecnia, caccia, tratturi e trazzere*. — Capitolo 35. Spese per incoraggiare, aumentare, migliorare e tutelare la produzione zootecnica nazionale di ogni specie — Industria lattifera, alimentazione del bestiame, ricoveri e concimaie, sperimentazione, libri genealogici — Industria del freddo — Contributi ed altre spese per il servizio dei cavalli stalloni e per gli istituti zootecnici (legge 6 luglio 1912, n. 832, e successive modificazioni ed aggiunte), lire 6,500,000.

Capitolo 36. Spese diverse per l'applicazione della legge 24 giugno 1923, n. 1420, sulla protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia, lire 650,000.

Capitolo 37. Spese dell'azienda dei Regi tratturi del Tavoliere di Puglia e per il servizio delle trazzere in Sicilia, lire 200,000.

VI. *Bonificazione agraria*. — Capitolo 38. Concorsi a premi e contributi per opere di piccola bonifica — Spese per combattere la malaria, lire 400,000.

Capitolo 39. Esecuzione della legislazione sul bonificamento dell'Agro romano e delle altre zone alle quali è estesa detta legislazione (descrizione dei fondi; ricerche compiute da estranei; acquisto di strumenti ed oggetti; pubblicazioni), lire 75,000.

Capitolo 40. Contributo dello Stato nel pagamento di interessi su mutui per costruzione di case coloniche (articolo 28 della legge 20 agosto 1921, n. 1177), lire 1,000,000.

VII. *Credito agrario*. — Capitolo 41. Contributo dello Stato a favore delle Casse provinciali di credito agrario di Cagliari e Sassari nelle spese di vigilanza dei Monti frumentari, delle Casse agrarie e di altri istituti di credito agrario — Premi ad istituzioni agrarie siciliane (articoli 98 e 86 del testo unico 9 aprile 1922, n. 932), lire 30,000.

VIII. *Demani ed usi civici*. — Capitolo 42. Indennità ai commissari, agli assessori, fitto di locali, funzionamento degli uffici e retribuzioni giornaliere al personale di segreteria e di servizio addetto al riordinamento degli

usi civici (articolo 35 del Regio decreto 22 maggio 1924, n. 751) — Stampa del *Bollettino feudale* e spese per il funzionamento della Commissione per le sistemazioni agrarie nella provincia di Roma (Regio decreto 4 settembre 1925, n. 1622), lire 500,000.

Industria, miniere. — I. *Industria.* — Capitolo 43. Premi e medaglie al merito industriale; borse di pratica industriale; spese per rilevamenti ed informazioni industriali; spese ordinarie di ufficio (escluse quelle relative all'ammobiliamento, al riscaldamento ed all'illuminazione) pel servizio degli osservatori industriali, lire 60,000.

Capitolo 44. Contributo dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Ente nazionale per l'incremento delle industrie turistiche (Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 2099, articolo 3, lettera a), lire 1,500,000.

Capitolo 45. Contributo dello Stato nelle spese per il funzionamento dell'Ente nazionale per le piccole industrie (articolo 1 del Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1490) e spese da erogarsi ai termini dell'articolo 10, comma 2, del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 1009, riguardante provvedimenti a favore delle piccole industrie, lire 2,500,000.

Capitolo 46. Contributi per il mantenimento delle Regie stazioni sperimentali per speciali industrie; sussidi per gabinetti scientifici e pubblicazioni delle stazioni stesse, lire 430,000.

Capitolo 47. Contributo dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Ente nazionale serico (Regio decreto 16 dicembre 1926 n. 2265), lire 750,000.

II. — *Pesi, misure e saggio metalli.* — Capitolo 48. Indennità agli ufficiali metrici per il giro di verificaazione periodica stabilita dal regolamento per il servizio metrico approvato col Regio decreto 31 gennaio 1909, n. 242, modificato col Regio decreto 9 ottobre 1921, n. 1473, e col decreto ministeriale 31 marzo 1924, n. 5038, in esecuzione dell'articolo 189 del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395) (*Spesa obbligatoria*), lire 700,000.

Capitolo 49. Spese per il corso di tirocinio teorico degli aspiranti ufficiali metrici — Onorari agli insegnanti — Assegni agli aspiranti ufficiali metrici, lire 10,000.

Capitolo 50. Acquisto, fabbricazione e manutenzione del materiale metrico; riparazione di locali; funzionamento dell'officina meccanica annessa al laboratorio centrale metrico; bollatura di strumenti metrici; indennità di laboratorio ai saggiatori; mostre per il servizio metrico; partecipazione al

mantenimento dell'Ufficio internazionale dei pesi e misure in Parigi — Fabbricazione e rinnovazione dei punzoni tipo occorrenti pel marchio delle canne delle armi da fuoco portabili, lire 198,000.

Capitolo 51. Spese di ufficio, di cancelleria, illuminazione e riscaldamento, trasporti e facchinaggi, forniture e manutenzioni di mobili e suppellettili per il servizio metrico, lire 135,000.

Capitolo 52. Restituzioni e rimborsi di diritti di verificaazione (*Spesa d'ordine*), lire 2,000.

III. *Proprietà intellettuale.* — Capitolo 53. Retribuzione al personale assunto con contratto di lavoro od a cottimo — Spese per traduzioni, studi e lavori nell'interesse del servizio della proprietà intellettuale (legge 29 luglio 1923, n. 1970), lire 379,000.

Capitolo 54. Contributi ad unioni internazionali per la tutela della proprietà intellettuale (legge 29 luglio 1923, n. 1970), lire 10,000.

IV. *Insegnamento industriale.* — Capitolo 55. Contributi e sussidi per il mantenimento di Regie istituti e di Regie scuole industriali, per arredamenti ed impianti, per corsi speciali e classi aggiunte; sussidi ed incoraggiamenti a favore di alunni; borse di perfezionamento tecnico industriale all'interno ed all'estero; concorsi per viaggi d'istruzione; acquisto di pubblicazioni, riviste, medaglie, e concessione di premi a favore dell'insegnamento industriale, lire 29,000,000.

Capitolo 56. Sussidi ed incoraggiamenti a scuole professionali libere ed altre istituzioni affini; contributi pel mantenimento di corsi di maestranze, lire 950,000.

V. *Miniere.* — Capitolo 57. Impianto e mantenimento di uffici minerari; acquisto di strumenti e di pubblicazioni scientifiche; provvista di mobili e trasporti pel servizio minerario, lire 80,000.

Capitolo 58. Concorsi fissi a scuole minerarie e sussidi a scuole minerarie per acquisto di strumenti e di pubblicazioni scientifiche; borse di studio ad allievi licenziati dalle scuole minerarie, lire 300,000.

Capitolo 59. Spese per la gestione diretta delle miniere di proprietà dello Stato nelle nuove provincie, lire 10,646,000.

Capitolo 60. Spese per la ricerca e la utilizzazione delle sostanze radioattive e dei loro derivati (articolo 20 della legge 3 dicembre 1922, n. 1636), lire 130,000.

Capitolo 61. Formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno — Sussidi per incoraggiamento a enti e privati che

si occupano di studi e pubblicazioni attinenti alla carta geologica — Spese per l'ufficio geologico, lire 200,000.

VI. *Pesca.* — Capitolo 62. Spese per il funzionamento degli stabilimenti ittiogenici, e del laboratorio centrale di idrobiologia per la pesca e l'acquicoltura; sussidi agli stabilimenti privati di piscicoltura; redazione delle carte pescherecce e dei portolani di pesca — Spese varie per l'applicazione delle leggi sulla pesca comprese quelle previste dalla legge 24 marzo 1921, n. 312 (titoli II e IV) e dal Regio decreto 24 maggio 1925, n. 1140, portanti provvedimenti a favore dell'industria peschereccia, e dell'insegnamento professionale e della vigilanza sulla pesca, lire 1,400,000.

Commercio e politica economica. — I. *Commercio interno.* — Capitolo 63. Incoraggiamenti per promuovere le organizzazioni del commercio interno; informazioni commerciali; esposizioni merenti al commercio interno — Incoraggiamenti e spese per promuovere la produzione e l'esportazione degli agrumi ai sensi della legge 8 luglio 1903, n. 320, lire 40,000.

II. *Commercio estero e trattati.* — Capitolo 64. Camere di commercio italiane all'estero e italo-straniere; agenzie ed agenti commerciali all'estero; organizzazione ed istituzione per l'incremento dei traffici con l'estero; musei commerciali e mostre campionarie; borse di pratica commerciale e contributo nelle spese dell'Istituto internazionale per il commercio e le tariffe doganali in Bruxelles, lire 1,400,000.

Capitolo 65. Spese d'impianto per nuovi uffici di addetti commerciali — Spese di ufficio, di viaggio e di missione per gli addetti ed incaricati commerciali, lire 2,000,000.

Capitolo 66. Acquisto di pubblicazioni e abbonamento a giornali e a riviste estere e nazionali per l'Ufficio dei trattati di commercio, lire 13,500.

Capitolo 67. Contributo nelle spese per il funzionamento dell'Istituto nazionale per l'esportazione (Regio decreto-legge 18 aprile 1926, n. 800) — Spese per acquisto di pubblicazioni e stampa per il servizio del commercio con l'estero, lire 4,010,000.

III. *Insegnamento commerciale.* — Capitolo 68. Contributi e sussidi per il mantenimento di Regi istituti e di Regie scuole commerciali, per arredamenti ed impianti, corsi speciali e classi aggiunte, viaggi d'istruzione, acquisto di pubblicazioni, riviste, medaglie e concessione di premi nell'interesse dell'insegnamento commerciale, lire 9,000,000.

Capitolo 69. Sussidi ed incoraggiamenti a scuole commerciali libere ed altre istituzioni affini, lire 400,000.

Lavoro previdenza e credito. — I. *Lavoro, Previdenza e Assicurazione sociali.* — Capitolo 70. Spese e indennità varie per il funzionamento dei servizi dell'Ispettorato dell'industria e del lavoro (Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3245), lire 428,000.

Capitolo 71. Indennità e spese relative alla vigilanza sulle Cooperative e consorzi di cooperative, ai Collegi dei probiviri per l'industria ed alle Commissioni arbitrali per l'impiego privato, lire 60,000.

Capitolo 72. Inchieste, studi, traduzioni e rilevazioni di carattere economico intorno all'applicazione delle leggi sociali e delle condizioni dei lavoratori — Spese varie per l'applicazione delle leggi di tutela e previdenza sociale nelle nuove provincie, lire 50,000.

Capitolo 73. Incoraggiamenti e sussidi a Società di mutuo soccorso e congeneri istituzioni di previdenza e per iniziative a favore della previdenza — Contributo a favore di Società di mutuo soccorso tra alunni ed ex-alunni delle scuole pubbliche, lire 50,000.

Capitolo 74. Spese per l'applicazione della assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura e contro l'invalidità e la vecchiaia — Spese a favore delle mutue di assicurazione per i danni cagionati al bestiame da fatti delittuosi, lire 100,000.

Capitolo 75. Inchieste di cui agli articoli 79 e seguenti del regolamento approvato col Regio decreto 13 marzo 1904, n. 141, sugli infortuni degli operai sul lavoro, e 73 e seguenti del regolamento approvato con decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1889, sugli infortuni agricoli (*Spesa obbligatoria*), lire 75,000.

Capitolo 76. Contributo dello Stato alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali in applicazione dell'articolo 33 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, concernente l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia (4ª annualità del sessennio decorribile dall'esercizio 1924-25 al 1929-1930), *per memoria*.

Capitolo 77. Rimborso alla Cassa di maternità della quota a carico dello Stato per il sussidio di puerperio stabilito dalla legge 17 luglio 1910, n. 520, modificata dal decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, (*Spesa obbligatoria*), lire 500,000.

Capitolo 78. Contributo per promuovere lo sviluppo delle iniziative e delle istituzioni

per il dopo lavoro (articolo 14, lettera b, del Regio decreto 1º maggio 1925, n. 582), lire 400,000.

Capitolo 79. Premi e provvista delle insegne per i decorati della « Stella al merito del lavoro » (Regi decreti 23 ottobre 1924, n. 2365, 3 gennaio 1924, n. 20, e 17 marzo 1927, n. 548), lire 290,000.

II. *Assicurazioni private.* — Capitolo 80. Spese per il funzionamento del servizio delle assicurazioni private, per l'applicazione delle leggi riguardanti tali assicurazioni e l'esercizio della vigilanza (inchieste ed ispezioni) demandata sulla materia al Ministero (articolo 42 del Regio decreto 29 aprile 1923, n. 966, articolo 3 del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 390, e articolo 44 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184), lire 100,000.

Comitato generale annuario. — Capitolo 81. Spese generali, esclusi i premi di operosità e rendimento, per l'applicazione del Regio decreto 12 agosto 1927, n. 1580, sulla disciplina dell'industria della macinazione dei cereali, lire 1,000,000.

Servizi forestali. — Capitolo 82. Contributi dovuti all'Azienda pel mantenimento del Parco nazionale del Gran Paradiso e contributo per il Parco nazionale di Abruzzo (Regi decreti 30 dicembre 1923, n. 3267, 3 dicembre 1922, n. 1584 e 4 gennaio 1925, n. 69), lire 400,000.

Capitolo 83. Spese per incoraggiamento alla silvicoltura ed alle piccole industrie forestali; concorso nelle spese per la lotta contro i parassiti delle piante forestali; contributi per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei comuni ed altri enti, 3,500,000 lire.

Capitolo 84. Delimitazione delle zone da assoggettare al regime dei vincoli forestali e formazione d'ufficio dei piani economici dei boschi, lire 500,000.

Capitolo 85. Istruzione forestale (scuole, sezioni di cattedre ambulanti, borse di studio e di perfezionamento, ricerche e studi silvani), lire 180,000.

Milizia nazionale forestale. — Capitolo 86. Stipendi ed assegni fissi agli ufficiali, sottufficiali e militi ed allievi della Milizia nazionale forestale ed agli ufficiali del Regio esercito, comandati temporaneamente in servizio nella Milizia stessa, lire 28,200,000.

Capitolo 87. Indennità di tramutamento, di missione, pernottazione e dislocamento ed eventuali premi, ad ufficiali, sottufficiali e militi della Milizia nazionale forestale ed agli ufficiali del Regio esercito comandati

temporaneamente in servizio nella Milizia stessa — Sussidi al personale predetto e a quello già appartenente all'Amministrazione e relative famiglie, lire 900,000.

Capitolo 88. Spese diverse per corredo ed equipaggiamento, armamento, munizioni e buffetterie, caserme e casermaggio, alloggio, scuderie, quadrupedi e razioni foraggio, lire 1,500,000.

Capitolo 89. Spese per il funzionamento delle scuole della Milizia, spese d'ufficio e diverse — Spese per il servizio sanitario, lire 1,000,000.

Capitolo 90. Stipendi ed assegni fissi al personale forestale civile di ruolo in servizio della Milizia nazionale forestale. Retribuzione al personale avventizio, lire 3,600,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 91. Indennità temporanea mensile al personale civile di ruolo dell'Amministrazione centrale (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e successive modificazioni ed aggiunte), lire 400,000.

Capitolo 92. Indennità temporanea mensile al personale provinciale civile di ruolo, straordinario, avventizio ed assimilato compreso il personale delle Regie scuole industriali e commerciali, delle stazioni sperimentali, e dell'insegnamento agrario (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e successive modificazioni ed aggiunte), lire 5,150,000.

Agricoltura. — I. *Coltivazioni, industrie agrarie, irrigazioni.* — Capitolo 93. Interessi e quota di capitale a carico dello Stato sui mutui concessi ai consorzi antifillosseriei in forza del testo unico 23 agosto 1917, n. 1474 (*Spesa obbligatoria*), lire 150,000.

Capitolo 94. Contributi e sovvenzioni per l'applicazione dell'energia elettrica a scopi agricoli di bonifica (Regi decreti 2 ottobre 1919, n. 1995, e 29 luglio 1925, n. 1315), lire 500,000.

Capitolo 95. Concorso dello Stato nella misura massima di un terzo della spesa per costruzione di canali e di altre opere di grande irrigazione dichiarate di pubblica utilità ed obbligatorie su progetti redatti dallo Stato, o da altri enti pubblici ovvero da privati, lire 1,000,000.

II. *Incremento produzione granaria.* — Capitolo 96. Spese per il Comitato permanente del grano (Regio decreto 4 luglio 1925, n. 1181), lire 150,000.

Capitolo 97. Spese per l'impianto di campi dimostrativi (articolo 3 del Regio decreto 29 luglio 1925, numero 1313, e articolo 4 del

Regio decreto 19 novembre 1925, n. 2014) (*Spesa ripartita* — 4ª delle dieci rate), lire 3,400,000.

Capitolo 98. Spese varie (esclusi i premi di operosità e di rendimento) per il funzionamento delle Commissioni provinciali per la propaganda granaria, per la mobilitazione delle istituzioni e dei tecnici, e per il concorso nazionale per la « Vittoria del grano » — Sussidi per gare e concorsi locali per l'aumento della produzione granaria (articolo 1 del Regio decreto 3 gennaio 1926, n. 30) (*Spese ripartite* — 4ª delle sei rate), lire 3,500,000.

Capitolo 99. Contributi per incoraggiare nuove pubblicazioni periodiche di propaganda tecnica e segnatamente frumentaria col mezzo della stampa (articolo 2 del Regio decreto 3 gennaio 1926, n. 30) (*Spesa ripartita* — 4ª delle cinque rate), lire 500,000.

III. *Istruzione agraria.* — Capitolo 100. Contributo dello Stato nell'onere degli interessi o dell'ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti o da enti ed istituti di credito alle provincie, all'opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra, a favore delle colonie agricole (Regi decreti 2 settembre 1919, n. 1660, e 23 ottobre 1924, n. 1831) (*Spese ripartite*), lire 300,000.

Capitolo 101. Concorso dello Stato nelle spese per interessi sui mutui di favore concessi ad Istituti di istruzione e sperimentazione agraria dalla Cassa depositi e prestiti a termini della legge 30 giugno 1907, n. 432, dei decreti luogotenenziali 5 agosto 1917, n. 1464, e 8 maggio 1919, n. 715, lire 100,000.

IV. *Zootecnia.* — Capitolo 102. Incoraggiamenti alla produzione mulattiera e cavallina (Regio decreto 4 settembre 1925, n. 1734, quarta delle dieci rate), lire 1,500,000.

V. *Bonificazione agrario.* — Capitolo 103. Premi ai proprietari, enfiteuti ed affittuari dei terreni compresi nelle zone a prevalente coltura estensiva delle provincie del Mezzogiorno, delle Isole, della provincia di Roma e della Maremma Toscana, oltre alle zone di brughiera o di recente bonificazione idraulica in ogni altra provincia per la esecuzione del dissodamento meccanico ai propri terreni e contributi per l'acquisto di apparecchi a vapore per dissodamento meccanico dei terreni (Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1345, e Regio decreto 3 gennaio 1926, n. 31), *per memoria.*

Capitolo 104. Rimborso alla Cassa dei depositi e prestiti delle anticipazioni fatte per le espropriazioni, di cui all'articolo 10

del testo unico delle leggi sull'Agro romano, approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, e del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662, e spese per l'Amministrazione temporanea dei fondi espropriati (*Spesa obbligatoria*), *per memoria.*

Capitolo 105. Quota d'interesse, a carico del Ministero dell'economia nazionale, su mutui concessi a proprietari ed acquirenti di terreni nell'Agro romano ed altre zone del Regno e su mutui concessi per l'acquisto di apparecchi a vapore per il dissodamento meccanico dei terreni (articolo 31 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647; decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662; Regi decreti 9 novembre 1919, n. 2297, 28 novembre 1919, n. 2405; legge 20 agosto 1921, n. 1177, e Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1315) (*Spesa obbligatoria*), lire 2,500,000.

Capitolo 106. Fondo annuo da somministrare al Governatorato di Roma per l'organizzazione e l'incremento dei servizi pubblici nell'Agro Romano (Regio decreto 27 marzo 1927, n. 370, articolo 1), lire 10,000,000.

Capitolo 107. Concorso dello Stato, in misura non superiore al 2.50 per cento, nel pagamento degli interessi sui mutui ipotecari per costruzione di fabbricati rurali concessi in applicazione dei Regi decreti 5 aprile 1925, n. 438, e 11 settembre 1925, n. 1733, con le norme di cui al Regio decreto 2 ottobre 1921, n. 1332, *per memoria.*

VI. *Credito agrario.* — Capitolo 108. Concorso dello Stato, in misura non superiore al 2.50 per cento, nel pagamento degli interessi sui mutui concessi per miglioramenti agrari, fondiario-agrari e per trasformazioni fondiarie di pubblico interesse, da Istituti di credito, Casse ed enti vari, ai sensi del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3139, e successive modificazioni, lire 1,600,000.

Capitolo 109. Concorso dello Stato, in misura del 3.50 per cento, nelle somme iniziali concesse a mutuo ipotecario agli invalidi di guerra rurali, per acquisto di fondi rustici ai sensi dei Regi decreti 19 giugno 1924, n. 1125, 11 settembre 1925, n. 1733, e 1º luglio 1926, n. 1143, *per memoria.*

Capitolo 110. Quote d'interessi a carico dello Stato da corrispondersi alla Cassa depositi e prestiti od alle Casse provinciali di credito agrario di Cagliari e Sassari per mutui agrari, fondiari e speciali di cui agli articoli 87,88 e 90 del testo unico 9 aprile 1922, n. 932, sul credito agrario, lire 244,000.

Capitolo 111. Concorso dello Stato negli interessi e nell'ammortamento dei mutui

concessi ai sensi dell'articolo 17 della legge 25 giugno 1906, n. 255; articolo 13 della legge 21 luglio 1911, n. 907, e articolo unico del Regio decreto 22 aprile 1923, n. 1047 (*Spesa ripartita* — 23ª delle 30 rate), lire 779,843.

Capitolo 112. Interessi da versare alla Cassa depositi e prestiti e corrisposti dalle Casse provinciali di credito agrario di Cagliari e Sassari ai sensi e per gli scopi previsti dall'articolo 90 del testo unico di leggi sul credito agrario approvato con Regio decreto 9 aprile 1922, n. 932 (*Spese d'ordine*), *per memoria*.

VII. *Demani e usi civici*. — Capitolo 113. Interessi a carico dello Stato in misura non superiore al due per cento sui mutui concessi agli enti agrari del Lazio ai sensi degli articoli 55 e 57 del testo unico 9 aprile 1922, n. 932, ed alle associazioni agrarie ed enti di cui al Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1633, ed al Regio decreto 22 maggio 1924, n. 751 (*Spesa obbligatoria*), lire 250,000.

Industria e miniere. — I. *Industria*. — Capitolo 114. Concorso a favore di consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3ª) (*Spesa ripartita*), lire 3,812.

Capitolo 115. Spese per incoraggiamenti e sussidi ad iniziative, studi e ricerche intese a promuovere ed a favorire il progresso scientifico e tecnico dell'industria o comunque interessanti l'economia nazionale (5ª ed ultima delle cinque rate), lire 875,000.

II. *Miniere*. — Capitolo 116. Sovvenzioni per l'utilizzazione dei combustibili fossili nazionali (Impianto, trasformazione ed esercizio di centrali termo-elettriche per produzione ed utilizzazione di energia meccanica ed elettrica) — Studi ed esperienze per la utilizzazione dei combustibili nazionali ed esteri (Regio decreto 9 luglio 1926, n. 1411), lire 200,000.

Capitolo 117. Spese per l'applicazione dell'articolo 3 del Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1605, e per opere e costruzioni occorrenti per l'approvvigionamento di oli minerali e di loro derivati e per ricerche minerarie, lire 800,000.

III. *Insegnamento industriale*. — Capitolo 118. Interessi per mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ed altri enti per l'acquisto delle aree, per la costruzione, l'acquisto, l'adattamento o il restauro delle Regie scuole industriali e delle Regie stazioni sperimentali, o per l'arredamento dei relativi edifici scolastici e delle relative officine (decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 896, Regi decreti 31 ottobre 1923,

n. 2523, e 8 maggio 1924, n. 1021), lire 1,407,000.

IV. *Pesca*. — Capitolo 119. Spesa straordinaria per le provvidenze diverse per l'industria peschereccia occorrenti per l'applicazione del titolo II della legge 24 marzo 1921, n. 312, lire 1,000,000.

Commercio e politica economica. — I. *Commercio interno*. — Capitolo 120. Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno, lire 13,750.

Capitolo 121. Premi poliennali da conferirsi per l'industria agrumaria, *per memoria*.

Capitolo 122. Contributo dell'Ente autonomo della fiera campionaria di Padova (Regio decreto 9 novembre 1925, n. 2032), *per memoria*.

II. *Insegnamento commerciale*. — Capitolo 123. Interessi per mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ed altri enti per la costruzione di edifici dei Regi istituti e delle Regie scuole commerciali, lire 250,000.

Capitolo 124. Contributi, concorsi e sussidi per impianto e arredamento di istituti e scuole commerciali, lire 20,000.

Lavoro, previdenza e credito. — I. *Lavoro e Previdenza*. — Capitolo 125. Retribuzioni assegni di caro-viveri, indennità, contributi e spese varie per il personale assunto a tempo determinato per i servizi dell'Ispettorato dell'industria e del lavoro, e spese per l'impianto di nuovi uffici (Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3245), *per memoria*.

Capitolo 126. Somme a credito degli istituti per le assicurazioni sociali per versamenti fatti in base al Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3245, per spese dell'industria e del lavoro, *per memoria*.

II. *Credito*. — Capitolo 127. Contributi nelle operazioni di prestito a favore dei danneggiati da terremoti, alluvioni, frane, eruzioni (*Spese ripartite*), lire 347,231.08

Servizi forestali. — Capitolo 128. Assegnazione straordinaria per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani a norma delle leggi 21 marzo 1912, n. 442, 20 agosto 1921, n. 1177, e 9 giugno 1927, n. 1125 (*Spesa ripartita*), lire 3,400,000.

Capitolo 129. Acquisto di terreni e spese d'impianto ed ampliamento di vivai forestali, lire 50,735.

Capitolo 130. Premi per incoraggiare la attuazione di opere intese al miglioramento dei pascoli montani, nonchè interessi a carico dello Stato sui mutui concessi ai comuni per il miglioramento dei pascoli mede-

simi, a norma del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, lire 800,000.

Milizia nazionale forestale. — Capitolo 131. Indennità temporanea mensile ai componenti la Milizia nazionale forestale ed agli ufficiali del Regio esercito comandanti temporaneamente in servizio nella Milizia stessa. lire 5,000,000.

Capitolo 132. Indennità temporanea mensile al personale civile di ogni categoria in servizio nella Milizia, lire 380,000.

Capitolo 133. Spese necessarie per completare l'arredamento dei vari uffici e per la fornitura di martelli forestali — Altre spese d'impianto, lire 200,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — I. *Acquisto di beni.* — *Agricoltura.* — Capitolo 134. Prezzo dei terreni espropriati in forza dell'articolo 10 del testo unico delle leggi sull'Agro romano, approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, e degli articoli 3 e 4 della legge 17 luglio 1910, n. 491, del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662, del Regio decreto 23 gennaio 1921, n. 52, e del Regio decreto 3 aprile 1926, n. 618 (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

II. *Accensione di crediti.* — *Agricoltura.* — Capitolo 135. Mutui per il bonificamento dell'Agro Romano, dell'Agro Pontino e di altre zone, e per l'acquisto di apparecchi a vapore pel dissodamento dei terreni, secondo l'articolo 30 del testo unico approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, numero 662, dei Regi decreti 9 novembre 1919, n. 2297, 28 novembre 1919, n. 2405, della legge 20 agosto 1921, n. 1177; e del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1315, lire 47,000,000.

Capitolo 136. Mutui ai privati che intraprendono a scopo irriguo le opere previste dall'articolo 22 del testo unico approvato con Regio decreto 2 ottobre 1922, n. 1747, riguardante le irrigazioni, per memoria.

Capitolo 137. Anticipazioni dello Stato all'Istituto Vittorio Emanuele III per il credito agrario nelle Calabrie ai sensi dell'articolo unico, 4º capoverso, del Regio decreto 22 aprile 1923, n. 1047 (6ª delle 7 rate), lire 5,000,000.

Capitolo 138. Anticipazione dello Stato in misura non eccedente le lire 500,000 annue agli enti agrari del Lazio per completare le annualità dovute agli Istituti sovventori di mutui (articoli 55 e 57 del testo unico 9 aprile 1922, n. 932) e alle associazioni ed enti di cui al decreto 2 settembre 1919, n. 1633, ed al Regio decreto 22 maggio 1924, n. 751, per memoria.

Milizia nazionale forestale. — Capitolo 139. Anticipazioni per l'acquisto di cavalli di ufficiali e truppa, per memoria.

III. *Estinzione di debiti.* — *Spese generali.* — Capitolo 140. Annualità spettante alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde per la estinzione delle anticipazioni fatte per le spese di costruzione del palazzo del Ministero (legge 5 maggio 1907, n. 271) (*Spesa ripartita* — 14ª delle 50 rate), lire 105,104.80.

Agricoltura. — Capitolo 141. Somme dovute dai consorzi antifillosserici e da versare alla Cassa depositi e prestiti in conto dei mutui concessi in base al testo unico delle leggi sulla fillossera, approvato con decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1474 (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 142. Annualità dovuta alla Cassa dei depositi e prestiti per la estinzione del mutuo autorizzato per l'acquisto e la completa sistemazione del campo sperimentale di bieticoltura in Rovigo (decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1463) (11ª delle 35 annualità), lire 10,715.46.

Capitolo 143. Somme dovute alla Cassa depositi e prestiti in dipendenza dei versamenti fatti dai mutuatari dell'Agro romano e di altre zone del Regno in conto dei mutui loro concessi pel bonificamento agrario e pel dissodamento meccanico dei terreni, secondo le disposizioni del testo unico di legge approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662, dei Regi decreti 9 novembre 1919, n. 2297, 28 novembre 1919, n. 2405; della legge 20 agosto 1921, n. 1177, e del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1315. (*Spesa d'ordine*), per memoria.

Capitolo 144. Annualità posticipata da versarsi alla Cassa depositi e prestiti per le anticipazioni fatte ai sensi dell'articolo I del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1317, riguardante provvedimenti per il credito agrario (*Spesa ripartita* — Quota parte 1ª, 2ª e 3ª delle 30 annualità), lire 4,213,963.34.

Lavoro e credito. — Capitolo 145. Rimborso alla Cassa depositi e prestiti delle anticipazioni fatte a mente dell'articolo 58, lettera C, delle leggi 31 marzo 1904, n. 140, e 14 luglio 1907, n. 554, portanti provvedimenti a favore dei danneggiati dalla frana di Campomaggiore (*Spesa ripartita* — 23ª delle 28 rate), lire 50,924.50.

Riassunto per titoli. — Titolo I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 27,956,500.

Pensioni ed indennità, lire 6,131,500.

Agricoltura, lire 50,610,000.
 Industria e miniere, lire 48,780,000.
 Commercio e politica economica, lire 16,863,500.

Lavoro, previdenza e credito, lire 2 milioni e 53,000.

Comitato centrale annuario, lire un milione.

Servizi forestali, lire 4,580,000.

Milizia nazionale forestale, lire 35,200,000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 193,174,500.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 5,550,000.

Agricoltura, lire 26,473,843.

Industria e miniere, lire 4,285,812.

Commercio e politica economica, lire 283,750.

Lavoro, previdenza e credito lire 347,231 ed otto centesimi.

Servizi forestali, lire 4,250,735.

Milizia nazionale forestale, lire 5,580,000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 46,771,371.08.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Acquisto di beni, *per memoria*.

Accensione di crediti, lire 52,000,000.

Estinzione di debiti, lire 4,380,708.10.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 56,380,708.10.

Totale del titolo II (Spesa straordinaria), lire 103,152,079.18.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 296,326,579.18.

Metto a partito questo totale.

(È approvato).

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 239,945,871.08.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 56,380,708.10.

Totale generale, lire 296,326,579.18.

Stato di previsione dell'entrata dell'Amministrazione dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929. — Titolo I. *Entrate ordinarie*. — Categoria I. *Entrate effettive*. —

Capitolo 1. Interessi di fondi pubblici e dei fondi depositati in conto corrente fruttifero alla Cassa dei depositi e prestiti, lire 2,000,000.

Capitolo 2. Reddito delle foreste e di eventuali donazioni o lasciti, lire 18,500,000.

Capitolo 3. Contributo dello Stato nelle spese per l'Amministrazione ed il funziona-

mento del Parco Nazionale del Gran Paradiso (articolo 16 del Regio decreto 3 dicembre 1922, n. 1584), lire 200,000.

Capitolo 4. Redditi dei terreni, introiti dei permessi di caccia e pesca ed altre entrate derivanti dall'amministrazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso (articolo 16 Regio decreto 3 dicembre 1923, n. 1584), lire 5,000.

Capitolo 5. Entrate ordinarie diverse, lire 280,000.

Totale delle entrate effettive ordinarie, lire 20,985,000.

Titolo II. *Entrate straordinarie*. — Categoria I. *Entrate effettive*. — Capitolo 6. Indennità annue da corrispondersi dal Ministero dei lavori pubblici, a norma dell'articolo 16, comma c), della legge sul demanio forestale 2 giugno 1910, n. 277, *per memoria*.

Capitolo 7. Reddito dei patrimoni silvo-pastorali dei comuni e di altri enti, assunti in gestione dall'Azienda, a norma dell'articolo 168 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, *per memoria*.

Capitolo 8. Entrate straordinarie diverse ed eventuali, lire 230,000.

Totale delle entrate effettive straordinarie, lire 230,000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Capitolo 9. Anticipazioni e mutui concessi da Istituti di credito ai sensi dell'articolo 125 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, e degli articoli 1 e 3 del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 324, *per memoria*.

Capitolo 10. Vendita di fondi pubblici dello Stato o garantiti dallo Stato ed introiti di obbligazioni sorteggiate, *per memoria*.

Capitolo 11. Provento della vendita di terreni di proprietà dell'Azienda foreste demaniali, da destinarsi all'acquisto di fondi meglio adatti all'ampliamento del Demanio forestale stesso (articolo 121 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267), *per memoria*.

Capitolo 12. Prelevamenti dal conto corrente istituito presso la Cassa depositi e prestiti nell'interesse dell'Azienda foreste demaniali, *per memoria*.

Categoria III. *Operazioni per conto di terzi*. — Capitolo 13. Ricupero delle spese anticipate dall'Azienda per l'amministrazione a cura dello Stato dei patrimoni silvo-pastorali di comuni e di altri enti, *per memoria*.

Capitolo 14. Reddito di lasciti e fondazioni aventi per scopo l'incremento della silvicoltura (articolo 2 del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 324), *per memoria*.

Riassunto delle entrate. — Categoria I. Entrate effettive:

- a) ordinarie, lire 20,985,000.
- b) straordinarie, lire 230,000.

Categoria II. Movimento di capitali, *per memoria.*

Categoria III. Operazioni per conto di terzi, *per memoria.*

Totale generale delle entrate, lire 21 milioni 215,000.

Metto a partito questo totale.

(È approvato).

Stato di previsione della spesa dell'Amministrazione dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929. — Titolo I. *Spese ordinarie.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Capitolo 1. Amministrazione, coltivazione e governo delle foreste e dei terreni di proprietà dell'Azienda, lire 5,500,000.

Capitolo 2. Imposte e sovrimposte, canoni e censi gravanti le foreste, lire 1,500,000.

Capitolo 3. Spese in esecuzione del Regio decreto 3 dicembre 1923, n. 1584, sul mantenimento del Parco Nazionale del Gran Paradiso, lire 205,000.

Capitolo 4. Rimborso allo Stato degli stipendi ed assegni fissi spettanti ai funzionari dello Stato ed ufficiali della Milizia nazionale forestale comandati presso la Azienda foreste demaniali (articoli 1 e 15 del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 324), lire 900,000.

Capitolo 5. Stipendi al personale della Azienda foreste demaniali, lire 50,000.

Capitolo 6. Contributo da versare allo Stato per il funzionamento del Regio Istituto Superiore agrario forestale di Firenze (articolo 67 del Regio decreto 30 novembre 1924, n. 2172, e articolo 12 del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 324), 120,000 lire.

Capitolo 7. Assegni al personale non di ruolo delle nuove provincie in servizio dell'Azienda foreste demaniali, lire 24,000.

Capitolo 8. Indennità di malaria ed altre indennità al personale, lire 20,000.

Capitolo 9. Contributo da versare allo Stato per le pensioni degli agenti forestali (legge 10 agosto 1921, n. 552, e articolo 12 del Regio decreto 1° febbraio 1927, n. 324), lire 163,260.

Capitolo 10. Contributo da versare allo Stato per le spese della Milizia Nazionale forestale in base agli accertamenti dello esercizio finanziario 1927-28 (articoli 12 e 14

del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 324), *per memoria.*

Capitolo 11. Indennità di tramutamento al personale, lire 60,000.

Capitolo 12. Premi di operosità e di rendimento al personale dell'Azienda foreste demaniali, lire 70,000.

Capitolo 13. Sussidi a funzionari nonché salariati ed operai dell'Azienda ed ai funzionari bisognosi già appartenenti all'Amministrazione forestale e loro famiglie, lire 50,000.

Capitolo 14. Medaglie di presenza, diarie e rimborso di spese di viaggi a Consigli, Commissioni e Comitati; gite ordinarie di servizio, ispezioni e missioni, lire 400,000.

Capitolo 15. Indennità per operazioni di accertamenti eseguiti allo scopo di utilizzazioni delle foreste, i cui progetti non ebbero corso per deserzione d'asta e per altre cause e spese relative incontrate, lire 5,000.

Capitolo 16. Fitto di locali, lire 40,000.

Capitolo 17. Rimborso allo Stato per spese per registri, moduli, carta, spese di stampa e trasporti relativi fatti dal Provveditorato generale dello Stato, lire 20,000.

Capitolo 18. Spese postali, telegrafiche, telefoniche ed altre spese d'ufficio, acquisto e riparazione di mobili, riscaldamento e illuminazione, oggetti di cancelleria e rilegatura, mantenimento di locali — Spesa per assistenza sanitaria, lire 200,000.

Capitolo 19. Spese di liti, lire 10,000.

Capitolo 20. Restituzione di somme indebitamente introitate lire 30,000.

Capitolo 21. Residui passivi per somme reclamate dai creditori ed eliminate per perenzioni amministrative e per importo di mandati di pagamento commutati in vaglia per perenzione biennale, ovvero perchè riguardanti quote di mandati collettivi soddisfatti in parte in esercizi finanziari precedenti lire 5,000.

Capitolo 22. Provento spettante allo Stato in base alla media degli accertamenti verificatisi nel biennio 1908-1909 per le foreste già amministrate dal Ministero delle finanze, e per i terreni suscettibili della sola coltura forestale, nonché per le foreste delle nuove provincie e quota parte del provento delle foreste demaniali inalienabili, lire 3,652,684.30.

Totale delle spese effettive ordinarie, lire 13,024,944.30.

Titolo II. *Spese straordinarie.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Capitolo 23. Indennità temporanea mensile al personale

non di ruolo delle nuove provincie in servizio dell'Azienda foreste demaniale, lire 12,000.

Capitolo 24. Rimborso allo Stato delle spese per indennità temporanea mensile ai funzionari dello Stato e ufficiali della Milizia nazionale forestale comandati presso l'Azienda foreste demaniali (articoli 1 e 15 Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 324), lire 100,000.

Capitolo 25. Costruzione e riparazioni straordinarie di strade e di fabbricati; impianto di linee telegrafiche e telefoniche e di vie aeree pel trasporto dei prodotti boschivi; impianto di opifici, acquisto di scorte vive e morte pei poderi dell'Azienda, lire 4,500,000.

Capitolo 26. Lavori di rimboschimento, di rinsaldamento e di sistemazione di terreni e boschi di proprietà dell'Azienda, lire 1,300,000.

Capitolo 27. Impianto ed ampliamento dei vivai forestali lire 30,000.

Capitolo 28. Fondo di riserva per le nuove e per le maggiori spese, lire 400,000.

Totale delle spese effettive straordinarie, lire 6,342,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* —

Capitolo 29. Acquisto ed espropriazione di terreni nudi a scopo di rimboschimento; acquisto di boschi per l'ampliamento del demanio forestale di Stato, lire 1,000,000.

Capitolo 30. Acquisto di terreni, per l'ampliamento del demanio forestale di Stato, da effettuarsi col provento della vendita di terreni non adatti a far parte del demanio suddetto (articolo 121 Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267), lire 500,000.

Capitolo 31. Restituzione di anticipazioni e di mutui ottenuti da istituti di credito, *per memoria.*

Capitolo 32. Acquisto di fondi pubblici dello Stato o garantiti dallo Stato, *per memoria.*

Capitolo 33. Versamento al conto corrente dell'Azienda foreste demaniali con la Cassa depositi e prestiti dell'avanzo di gestione previsto, lire 348,055.70.

Totale del movimento di capitali della spesa, lire 1,848,055.70.

Categoria III. *Operazioni per conto di terzi.* — Capitolo 34. Spese di gestione di patrimonio silvo-pastorale di comuni e di altri enti (articolo 166 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267), *per memoria.*

Capitolo 35. Somme da corrispondere a comuni e ad altri enti per addebito netto

della gestione dei loro patrimoni silvo-pastorali, *per memoria.*

Capitolo 36. Spese per la gestione di fondazioni e lasciti aventi per scopo l'incremento della silvicoltura (Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 324), *per memoria.*

Riassunto delle spese. — Categoria I. Spese effettive:

a) ordinarie, lire 13,024,944.30

b) straordinarie, lire 6,342,000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 1,848,055.70.

Totale generale della spesa, lire 21 milioni 215,000.

Metto a partito questo totale.

(È approvato).

Riassunto dell'entrata e della spesa. — Categoria I. Spese effettive, lire 19,366,944.30.

Categoria I. Entrate effettive, lire 21 milioni e 215,000.

Categoria II. Spesa per movimento di capitali, lire 1,848,055.70.

Categoria II. Entrata per movimento di capitali, *per memoria.*

Categoria III. Spesa per operazioni per conto di terzi, *per memoria.*

Categoria III. Entrata per operazioni per conto di terzi, *per memoria.*

Riepilogo. — Categoria I. Entrata e spesa effettiva, + lire 1,848,055.70.

Categoria II. Entrata e spesa per movimento di capitali, — lire 1,848,055.70.

Categoria III. Entrata e spesa per operazioni per conto di terzi, *per memoria.*

Procediamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Ne do lettura.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'economia nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda Foreste Demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929, allegato al presente stato di previsione, ai termini dell'articolo 11 del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 324, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1275.

(È approvato).

Art. 3.

A norma dell'articolo 7 della legge 2 giugno 1927, n. 831, è stabilita in lire 7 milioni la somma da erogare, durante l'esercizio finanziario 1928-29, per mutui di bonifoa dell'Agro Pontino.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora ad una seconda votazione segreta sui seguenti altri disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929; (1846)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2672, portante provvedimenti per l'estensione al personale degli enti locali delle norme relative alla soppressione e riduzione delle indennità di caroviveri; (1859)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 829, concernente l'approvazione dello statuto del Banco di Napoli. (Approvato dal Senato); (1876)

Conversione in legge del Regio decreto-26 febbraio 1928, n. 281, concernente variazioni di bilancio e provvedimenti vari; e convalidazione del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 282, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1927-28; (1935)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 305, contenente la proroga del termine per il conferimento dei posti disponibili nei gradi 6° e 7° della carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale e delle Intendenze di finanza; (1940)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 312, che sospende temporaneamente l'applicazione da parte dei comuni del dazio di consumo sulle ligniti e sulle torbe; (1941)

Per la repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie (Approvato dal Senato); (1809)

Costituzione del comune di Pompei. (Approvato dal Senato); (1891)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 309, che reca provvedimenti per l'approvvigionamento dello zucchero; (1936)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 311, che ammette alla importazione temporanea nel Regno i filati di Manilla, i cartoni fini e le lamiere di ferro greggie; (1937)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 310, che concerne la franchigia doganale alla importazione nel Regno di cianuri di potassio, di calcio e di sodio, nonchè ai prodotti imbevuti di acido cianidrico, destinati ad usi agricoli. (1938)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la seconda votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Risultato della prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della prima votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1765, riguardante provvedimenti vari in materia di edilizia economica e popolare: (1651)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	169
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 244, riflettente la graduazione degli estimi catastali dei boschi e dei pascoli della provincia di Sondrio: (1934)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	169
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Provvedimenti per gli enti, associazioni ed istituti, promossi dal Partito nazionale fascista: (1953)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	169
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Autorizzazione alla Società anonima « Credito Fondiario Sardo » ad esercitare il credito fondiario in tutto il Regno: (1905)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	169
Voti contrari . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1610, concernente il passaggio di un funzionario dell'Amministrazione di Casa Reale nel ruolo transitorio del personale proveniente dalla Real Casa: (1731)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	169
Voti contrari . . .	—

(La Camera approva).

Approvazione del Trattato di conciliazione e di arbitrato firmato in Roma il 29 dicembre 1926, fra il Regno d'Italia ed il Reich Germanico: (1708)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	169
Voti contrari . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2658, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni prodotti dalle alluvioni dell'autunno 1920 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano: (1827)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	169
Voti contrari . . .	—

(La Camera approva).

Istituzione di un ufficio del ruolo presso la Corte di cassazione del Regno: (1919)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	169
Voti contrari . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1927, n. 694, concernente la

riduzione del trattamento di caro-viveri di personali vari. (Approvato dal Senato): (1797)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	169
Voti contrari . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 827, contenente modificazioni all'articolo 29 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 13, che stabilisce norme per la liquidazione delle congrue al clero. (Approvato dal Senato): (1798)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	169
Voti contrari . . .	—

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Adinolfi — Alfieri — Alice — Amicucci — Anile — Antonelli — Arpinati — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Barattolo — Barbaro — Barbieri — Barnaba — Bartolomei — Bassi — Bavaro — Belloni Ernesto — Belluzzo — Benni — Bianchi Michele — Bifani — Bisi — Blanc — Bodrero — Bonaiuto — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borriello — Bottai — Broccardi — Buttafochi.

Cantalupo — Caprino — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Cartoni — Ceci — Celestia di Vegliasco — Cerri — Cerulli-Irelli — Chiarelli — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciarlantini — Cimatori — Colucci.

D'Ambrosio — De Capitani d'Arzago — De Greis — De Stefani — Di Fausto — Di Mirafiori-Guerrieri — Dudan.

Fabbrici — Fani — Fedele — Federzoni — Felicioni — Fera — Finzi — Franco.

Gai Silvio — Gallo — Gangitano — Gatti — Gemelli — Genovesi — Gianferrari — Giunta — Grancelli — Grandi — Greco — Guàccero — Guglielmi.

Igliori — Imberti — Insabato.

Joele.

Lanfranconi — Lanza di Scalea — Leicht — Leonardi — Lessona — Lissia — Locatelli — Loreto.

Maccotta — Maffei — Majorana — Manaresi — Manfredi — Mantovani — Maraviglia — Marchi Corrado — Marchi Giovanni — Marescalchi — Mariotti — Martelli — Martire —

Mattei Gentili — Meselella — Miari — Miliani
 G. Battista — Morelli Eugenio.
 Nunziante.
 Olmo.
 Padulli — Pala — Paratore — Peglion —
 Pennisi di S. Margherita — Perna — Piccinato
 — Pili — Pirrone — Preda — Putzolu.
 Quilico.
 Racheli — Raggio — Razza — Re David —
 Renda — Riccardi — Ricchioni — Riolo — Ro-
 manini — Romano Ruggero — Rosboch —
 Rossi-Passavanti — Rossoni — Rotigliano —
 Russo Gioacchino — Russo Luigi.
 Sandrini — Sansanelli — Sarrocchi — Sa-
 vini — Scialoja — Scorza — Serpieri — Seve-
 rini — Siotto — Sipari — Solmi — Spinelli —
 Starace — Suvich.
 Tòfani — Torre Andrea — Torrusio — To-
 sti di Valminuta — Tovini — Trigona — Tullio
 — Tumedei.
 Ungaro.
 Valery — Venino — Ventrella Almerigo —
 Ventrella Tommaso — Viale — Vicini —
 Volpe.
 Zimolo — Zugni.

Sono in congedo:

Albicini — Arnoni.
 Bertone.
 Canelli — Caprice.
 Ferretti — Foschini.
 Gianturco — Grassi-Voces.
 Macarini Carmignani — Madia.
 Porzio — Prunotto.
 Romano Michele — Rubino.

Sono ammalati:

Alberti.
 Cappa.
 Josa.
 Lupi.
 Mazza de' Piccioli.
 Orsolini Cencelli.
 Pavoncelli.
 Rossi Pier Benvenuto.
 Sardi — Suardo.
 Zancani.

Assenti per ufficio pubblico:

Armato.
 Barduzzi — Bastianini — Biancardi — Bo-
 nardi.
 Capanni — Ceserani — Chiostrì — Crolla-
 lanza.
 De Cicco — De Collibus.
 Fontana — Forni.
 Gentile — Gray Ezio.
 Jung.

Limongelli.
 Mammalella — Marquet — Mazzolini —
 Meriano — Messedaglia.
 Olivetti.
 Panunzio — Pedrazzi.
 Salerno — Schirone — Spezzotti.
 Teruzzi.
 Vassallo.

Risultato della seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della seconda votazione segreta sui seguenti altri disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Mi-
 nistero dell'economia nazionale per l'eser-
 cizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giu-
 gno 1929: (1846)

Presenti e votanti . . .	172
Maggioranza	87
Voti favorevoli . . .	172
Voti contrari . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-
 legge 29 dicembre 1927, n. 2672, portante
 provvedimenti per l'estensione al personale
 degli enti locali delle norme relative alla sop-
 pressione e riduzione delle indennità di caro-
 viveri: (1859)

Presenti e votanti . . .	172
Maggioranza	87
Voti favorevoli . . .	172
Voti contrari . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-
 legge 2 giugno 1927, n. 829, concernente l'ap-
 provazione dello statuto del Banco di Na-
 poli. (Approvato dal Senato): (1876)

Presenti e votanti . . .	172
Maggioranza	87
Voti favorevoli . . .	172
Voti contrari . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto
 26 febbraio 1928, n. 281, concernente varia-
 zioni di bilancio e provvedimenti vari; e
 convalidazione del Regio decreto 26 feb-
 braio 1928, n. 282, relativo a prelevamenti
 dal fondo di riserva per le spese impreviste
 dell'esercizio finanziario 1927-28: (1935)

Presenti e votanti . . .	172
Maggioranza	87
Voti favorevoli . . .	172
Voti contrari . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 305, contenente la proroga del termine per il conferimento dei posti disponibili nei gradi 6° e 7° della carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale e delle Intendenze di finanza: (1940)

Presenti e votanti . . .	172
Maggioranza	87
Voti favorevoli . . .	172
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 312, che sospende temporaneamente l'applicazione da parte dei comuni del dazio di consumo sulle ligniti e sulle torbe: (1941)

Presenti e votanti . . .	172
Maggioranza	87
Voti favorevoli . . .	172
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Per la repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie. (Approvato dal Senato): (1809)

Presenti e votanti . . .	172
Maggioranza	87
Voti favorevoli . . .	168
Voti contrari	4

(La Camera approva).

Costituzione del comune di Pompei. (Approvato dal Senato): (1891)

Presenti e votanti . . .	172
Maggioranza	87
Voti favorevoli . . .	172
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 309, che reca provvedimenti per l'approvvigionamento dello zucchero: (1936)

Presenti e votanti . . .	172
Maggioranza	87
Voti favorevoli . . .	172
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 311, che ammette

alla importazione temporanea nel Regno i filati di Manilla, i cartoni fini e le lamiere di ferro greggie: (1937)

Presenti e votanti . . .	172
Maggioranza	87
Voti favorevoli . . .	172
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 310, che concerne la franchigia doganale alla importazione nel Regno di cianuri di potassio, di calcio e di sodio, nonchè ai prodotti imbevuti di acido cianidrico, destinati ad usi agricoli: (1938)

Presenti e votanti . . .	172
Maggioranza	87
Voti favorevoli . . .	172
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Adinolfi — Alfieri — Alice — Amicucci — Anile — Antonelli — Arpinati — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Barattolo — Barbaro — Barbieri — Barnaba — Bartolomei — Bassi — Bavaro — Belloni Ernesto — Belluzzo — Benni — Bianchi Michele — Bifani — Bisi — Blanc — Bodrero — Bonaiuto — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borriello — Bottai — Broccardi — Buttafocchi.

Cantalupo — Caprino — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Cartoni — Ceci — Celestia di Vegliasco — Cerri — Cerulli-Irelli — Chiarelli — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciarlantini — Cimatori — Colucci.

D'Ambrosio — De Capitani d'Arzago — De Cicco — De Grecis — De Stefani — Di Fausto — Di Mirafiori-Guerrieri — Dudan.

Fabbrici — Fani — Fedele — Federzoni — Felicioni — Fera — Franco.

Gai Silvio — Gallo — Gangitano — Gatti — Gemelli — Genovesi — Gianferrari — Giunta — Grancelli — Grandi — Greco — Guàccero — Guglielmi.

Igliori — Imberti — Insabato.

Joele.

Lanfranconi — Lanza di Scalea — Larussa — Leicht — Leonardi — Lessona — Lissia — Locatelli — Loreto.

Maccotta — Maffei — Majorana — Manaresi — Manfredi — Mantovani — Marchi Cor-

rado — Marescalchi — Mariotti — Martelli — Mattei Gentili — Mesolella — Miari — Milano Giovanni — Miliani G. Battista — Morelli Eugenio — Mussolini.

Nunziante.

Olmo.

Pala — Paratore — Peglion — Perna — Piccinato — Pili — Pirrone — Pivano — Preda — Putzolu.

Quilico.

Rachelì — Raggio — Re David — Renda — Riccardi — Ricchioni — Riolo — Romanini — Romano Ruggero — Rosboch — Rossi-Passavanti — Rossoni — Rotigliano — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Sandrini — Sansanelli — Sarrocchi — Savelli — Savini — Scialoja — Scorza — Serpieri — Severini — Siotto — Sipari — Solmi — Spinelli — Starace — Suvich.

Tofani — Torre Andrea — Torrusio — Tosti di Valminuta — Tovini — Trigona — Tullio — Tumedei — Turati.

Ungaro.

Venino — Ventrella Almerigo — Ventrella Tommaso — Viale — Vicini — Volpe.

Zimolo — Zugni.

Sono in congedo:

Albicini — Arnoni.

Bertone.

Canelli — Caprice.

Ferretti — Foschini.

Gianturco — Grassi-Voces.

Macarini Carmignani — Madia.

Porzio — Prunotto.

Romano Michele — Rubino.

Sono ammalati:

Alberti.

Cappa.

Josa.

Lupi.

Mazza de' Piccioli.

Orsolini Cencelli.

Pavoncelli.

Rossi Pier Benvenuto.

Sardi — Suardo.

Zancani.

Assenti per ufficio pubblico:

Armato.

Barduzzi — Bastianini — Biancardi — Bonardi.

Capanni — Ceserani — Chiostrì — Crollalanza.

DE Collibus.

Fontana — Forni.

Gentile — Gray Ezio.

Jung.

Limongelli.

Mammalella — Marquet — Mazzolini —

Meriano — Messedaglia.

Olivetti.

Panunzio — Pedrazzi.

Salerno — Schirone — Spezzotti.

Teruzzi.

Vassallo.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Conversione in legge del Regio decreto 21 ottobre 1926, n. 2479, contenente disposizioni sull'importazione e l'esportazione di energia elettrica. (1395)

2. Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 431, recante norme tecniche ed igieniche di edilizia per le località colpite da terremoti. (1466)

3. Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1927, n. 372, riguardante l'Istituto commerciale italiano per favorire la esportazione dei prodotti delle piccole industrie e dell'artigianato e l'Istituto nazionale di credito per le piccole industrie e l'artigianato. (*Approvato dal Senato*). (1787)

4. Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2459, concernente la costituzione di un Consorzio obbligatorio fra gli industriali e cavatori e fra i commercianti di marmo greggio e segato, dei comuni di Carrara e Fivizzano. (*Approvato dal Senato*). (1872)

5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1928, n. 2, portante modificazioni alle circoscrizioni provinciali di Pistoia e Lucca. (1828)

6. Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 febbraio 1928, n. 353, circa l'applicazione dei magistrati agli uffici giudiziari della Sicilia. (1943)

7. Esenzione da tasse di registro ed ipotecarie nel trapasso dei beni delle attività e pas-

sività della Sezione di Credito del Monte di pietà di Cremona alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde e divieto al detto Monte di riprendere operazioni di credito salvo che su pegno. (1904)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929. (1842)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929. (1845)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI.